

XXXVII SEDUTA

(NOTTURNA)

MARTEDÌ 22 DICEMBRE 1953Presidenza del Presidente **CORRIAS ALFREDO****INDICE**

Disegno di legge: « Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1954 ». (25)

(Continuazione della discussione):

COSTA, Assessore all'agricoltura e foreste	Pag. 717
CARTA, Assessore tecnico all'industria e commercio	722
MANCA	723
CASTALDI	725
CORRIAS EFISIO, Assessore alle finanze	729
DESSANAY, relatore di minoranza	731-739
LAY	732-740
SOGGIU PIERO	733
PULIGHEDDU	735
CRESPELLANI, Presidente della Giunta	735
MELIS	737
ZUCCA	738-739
SOTGIU GIROLAMO	741
PRESIDENTE	741
SERRA	741

La seduta è aperta alle ore 21,20.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge:
« Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1954 ». (25)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il

seguito della discussione del bilancio. Ha facoltà di parlare l'Assessore all'agricoltura e foreste.

COSTA, Assessore all'agricoltura e foreste.

Nel prendere la parola per rispondere agli onorevoli consiglieri sento la necessità di ringraziare tutti quelli che sono intervenuti alla discussione, poichè dalle loro parole è risultata essenziale e preminente l'importanza del settore agricolo nell'economia della Sardegna e perchè tutti li ho sentiti vicino ai miei sforzi per migliorare questa nostra agricoltura. Tutti gli oratori hanno sostenuto il mio bilancio: «sostenuto il bilancio» è l'espressione esatta, poichè, in realtà, tutti hanno messo in evidenza l'importanza di quegli interventi per i quali io specificamente, ritenendoli vitali, ho ritenuto di stanziare le maggiori somme. Il bilancio della Regione voi sapete di che cosa è fatto e quali siano le sue possibilità. Non vi do torto per la richiesta di maggiori finanziamenti, concordo pienamente, però, per determinarli, le somme a disposizione non sono sufficienti. Vi dirò anzi che le mie proposte iniziali prevedevano somme maggiori, che poi, davanti all'evidenza, ho dovuto contenere in proporzioni più limitate. Non basta dire che bisogna far di più: l'attività da concretare è proporzionata ai finanziamenti veramente disponibili, se non si vuole presentare un bilancio che, all'atto pratico, su-

bisca delle decurtazioni per insufficienza di entrate. Non si devono inoltre dimenticare i finanziamenti che la Cassa per il Mezzogiorno ha dato al settore agricolo sardo; finanziamenti che si aggiungono, in modo sensibile e anche superiore, a quelli della Regione; finanziamenti che investono i settori dei pascoli montani, delle trasformazioni olivastrate, della viabilità rurale, dei bacini montani di rimboschimento e della bonifica in generale.

Per entrare nei particolari, ho udito che gli interventi hanno investito principalmente i settori dei miglioramenti fondiari, del credito, della viabilità, delle foreste, e dell'Ente di trasformazione fondiaria ed agraria. Per quanto riguarda i miglioramenti fondiari dirò che se è vero che la somma stanziata è uguale a quella dello scorso anno, pur essendo aumentata l'entità dei contributi con la recente legge integrativa, che se è anche vero che quello dei miglioramenti è un settore di importanza basilare, non bisogna tuttavia al riguardo dimenticare, come ho già detto, che gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno in questo settore sono veramente notevoli. Infatti la costituzione dei distretti di pascoli montani, la trasformazione olivastrata, e l'applicazione della legge sulla montagna altro non sono se non interventi di miglioramento fondiario. Per i distretti abbiamo a disposizione, per i miglioramenti fondiari, la somma di un miliardo, e per la legge sulla montagna la somma di un miliardo e 700 milioni; quindi ben due miliardi e 700 milioni a favore di questo settore.

Premesso quanto sopra, se mi è consentito, dovrei dire che è forse il caso di preoccuparci se le somme a disposizione possano essere interamente utilizzate; si affaccia tale preoccupazione non rispetto alle necessità dell'Isola, che sono illimitate, ma al personale a disposizione per il disbrigo delle pratiche legate ai miglioramenti fondiari. Ma questa del personale è una questione che mi riservo di esaminare. Altra remora, e chiamerei anche questa preoccupazione, è se gli agricoltori possano utilizzare le somme senza un adeguato intervento creditizio. Per quanto riguarda, quindi, il credito sono ancora d'accordo con voi nel riconoscere, anche per quanto ho già detto circa i miglioramenti

fondiari, che la somma a disposizione non è rilevante, o temporaneamente adeguata; ma non bisogna dimenticare che questa è la somma per un primo anno di attività creditizia (e non è indifferente: si tratta di un miliardo e 200 milioni); che tale somma è destinata a rinnovarsi; che sarà opportunamente incrementata nei prossimi bilanci e che il primo anno di applicazione è praticamente un anno di esperimento, nel senso che ci si potrà orientare in futuro sulla entità delle somme da stanziare in base alla effettiva richiesta (e qui è appena il caso di accennare alla diffidenza degli agricoltori per il mutuo in genere). La mia insistenza, poi, nell'estendere i benefici della legge a tutti indistintamente gli agricoltori è dovuta soprattutto alla opportunità di mettere tutti nella possibilità di agire e di lavorare; chè, se poi non dovesse questo servire allo scopo, avremmo piena ragione di intervenire a scuotere l'inerzia privata con leggi drastiche e risolutive. D'altra parte, non dobbiamo nemmeno dimenticare che la legge sul credito è fatta principalmente per integrare le varie provvidenze di carattere creditizio emesse dallo Stato (vedi fondo di rotazione, 215, eccetera) che, con gli stanziamenti previsti, non solo costituiscono una notevole disponibilità ma rendono possibile la utilizzazione di quelle somme che altrimenti, come è già successo, rimarrebbero inutilizzate. In ogni modo, non pretendo che la legge sia perfetta, essa è all'esame delle Commissioni e potrà essere modificata, accolta o respinta; e i Sardi giudicheranno.

Per quanto riguarda la viabilità rurale è stato detto che il piano di attuazione non è rispondente alle necessità. Faccio notare che la viabilità non solo deve servire, ed è logico che sia così, ad alleviare la disoccupazione, ma soprattutto deve rispondere ad una concezione di organicità e gradualità rivolte a determinare una trasformazione effettiva nell'agricoltura della zona ove detta legge si applica; la quale è studiata in rapporto alla insufficiente ed impraticabile rete stradale ed all'assenza di consorzi di bonifica operanti. Non può, ad esempio, non riconoscersi la necessità di intervento in Gallura, in una zona cioè deficiente di comunicazioni, decentrata, e con una agricoltura pove-

ra ed arretrata, quantunque esista già in tale zona una colonizzazione spontanea. E' stata qui riconosciuta la necessità di evitare gli interventi sporadici, che frustrano gli scopi prestabiliti; ed è questo che si è evitato, con lo stabilire diverse zone contigue d'intervento, in modo da poter, in un determinato numero di anni, avere una rete stradale definitiva, spaziata, concreta e soprattutto utile ai fini del miglioramento dell'agricoltura. Anche in questo campo si è manifestato l'intervento finanziario della Regione attraverso un disegno di legge approvato dalla Giunta, che integra gli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno e rende obbligatoria la costituzione dei consorzi di manutenzione delle strade di trasformazione fondiaria.

Per quanto riguarda l'E.T.F.A.S., molto è stato detto e molto è stato scritto; e bisogna ad un certo punto domandarsi se tutto questo possa arrecare un beneficio od uno sbandamento nell'attività appena iniziata. Lo sforzo della trasformazione ritengo non sia nè agile nè facile, eppure abbiamo notevoli elementi per affermare che si sta lavorando, e con profitto. Problemi sempre nuovi si affacciano all'Ente, che deve affrontarli e risolverli con la necessaria ponderatezza e preparazione. E' bene seguire lo sforzo di attività di tale Ente ed intervenire quando è necessario, ma occorre soprattutto lasciar lavorare; d'altra parte, la Regione attraverso i suoi rappresentanti, consiglieri e funzionari, controlla da vicino l'attività dell'Ente e non permetterebbe mai delle pericolose ed avventate soluzioni. Per quanto riguarda il controllo diretto sull'Ente da parte della Regione, ho già preso contatti con gli organi centrali e sono convinto che, in un piano organico di attività, si giungerà presto al necessario controllo ai sensi dell'articolo 3 del decreto istitutivo dell'Ente.

Per quanto riguarda l'Isalle ho avuto ampie assicurazioni che saranno ritirate le macchine e che tutto si avvia alla migliore soluzione. Bisogna ora riconoscere che l'azione dell'E.T.F.A.S. in quella zona è assolutamente necessaria per poter trasformare quei terreni che altrimenti difficilmente potrebbero essere utilizzati; con la trasformazione si avrà inol-

tre un centro operante che servirà di esempio a tutta quella plaga arretrata.

A proposito della meccanizzazione -- nel ricordare che lo sforzo compiuto è veramente notevole -- è necessario precisare che, oltre alla legge regionale numero 14, esiste anche la legge nazionale numero 949 che prevede stanziamenti praticamente illimitati. Se i due stanziamenti si integrano, ne deriva un apperto veramente rilevante; ed a questo, col proposito di rendere operanti gli interventi governativi, tendo con la integrazione, attraverso i contributi della legge regionale, dei mutui previsti dalla legge nazionale.

Si è fatto cenno alla mancata applicazione degli articoli 8 e 13 dello Statuto speciale. Questo fatto è dovuto, come è noto, alle diverse vicende che hanno impedito l'applicazione dei citati articoli: sembra però che attualmente possano considerarsi favorevolmente risolte le questioni che hanno determinato la situazione lamentata. L'Assessorato all'agricoltura tuttavia -- posso affermare -- ha affrontato anche i presupposti dei citati articoli che si concretano con la preparazione e l'attuazione di appositi piani. Ciò lo si deduce anche dallo svolgimento della prima parte del mio intervento. Infatti, l'Assessorato, compreso della straordinaria importanza della effettuazione di tali piani, si è preoccupato di muovere l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, creando le premesse necessarie. Ne fa fede l'approntamento del piano riguardante i distretti di trasformazione: il primo di essi, relativo ai pascoli montani, comprende una superficie di ettari 16.000 circa, per un importo di lire un miliardo 730 milioni; il secondo, relativo alle zone olivastrate, comprende una superficie di ettari 7.500 per un importo di lire un miliardo 850 milioni; il terzo, infine, relativo alla sughera investe una superficie di ettari 5.000 per un importo di lire un miliardo.

Altro piano di importanza considerevole è quello concernente le strade di trasformazione fondiaria; è a tutti noto che il piano del primo anno, che è già stato approvato dalla Cassa per il Mezzogiorno e che entrerà in attuazione tra breve, investe uno sviluppo stradale di 400 chilometri per una spesa di lire un miliardo e 140

milioni; è già pronto il piano del secondo anno per uno sviluppo stradale di chilometri 600 per un importo di lire un miliardo e 800 milioni; verranno in seguito gli altri piani e gli altri sviluppi per un importo di lire cinque miliardi, che si spera possa essere aumentato. E', infine, di grande rilievo il piano di attuazione, da qualche tempo operante, dei lavori relativi ai litorali ed alle sistemazioni idraulico-forestali dei bacini montani che prevede: per i primi, 9 zone litorali di rimboschimento per iniziali ettari 30.000 di territorio litoraneo, e per le seconde ben 15 comprensori di bacini montani. Tale attività investe una gran parte del territorio dell'Isola. Io mi chiedo se tutto questo non rientri effettivamente nello spirito dei citati articoli dello Statuto e se non sia un presupposto per lo sviluppo ulteriore di un concreto Piano di rinascita dell'Isola, che pare debba finalmente realizzarsi.

In merito al finanziamento relativo alle foreste, qualcuno ha osservato che esso è molto limitato. In verità la somma stanziata sul bilancio non è rilevante; tutti sanno però che l'attività della Forestale non è rispecchiata da tale somma. Attraverso la Cassa per il Mezzogiorno sono stati messi a disposizione due miliardi e mezzo per i lavori di rimboschimento dei bacini montani; ed altri stanziamenti sono stati erogati per l'istituzione di cantieri scuola di rimboschimento. La somma stanziata dalla Regione, pertanto, non rappresenta che un contributo allo sforzo che lo Stato sta compiendo in tale settore. Per quanto riguarda l'istituzione dell'Azienda delle foreste demaniali, il relativo progetto, a suo tempo approvato dal Consiglio e rinviato dal Governo, sarà quanto prima ripresentato con le opportune modifiche.

Ed ora è necessario accennare brevemente agli Ispettorati agrari. Ritengo doveroso anzitutto dare atto della intensa attività che gli Ispettorati vanno compiendo a favore della Regione, in condizioni di lavoro difficili e non sempre riconosciute. L'attività degli Ispettorati agrari continua ad imporsi alla considerazione di tutta l'Isola per gli sforzi compiuti in tutti i campi dell'attività agricola — che costituisce la pietra miliare della rinascita della Sardegna — con maggior merito, è bene precisarlo, se si

tiene conto della grande povertà di mezzi e della deficienza numerica del personale. Si consideri che, oltre alla normale mansione di istituto, gli Ispettorati provvedono all'attuazione delle leggi nazionali, alle quali oggi si aggiungono le numerose leggi regionali. Quando si pensi alle primitive difficoltà — giudicate insuperabili di fronte alla pertinace iniziale diffidenza dei nostri contadini nell'accogliere i provvedimenti atti a favorire lo sviluppo dell'agricoltura — ed all'attuale stato di cose, cui si è giunti dopo l'intelligente ed attivissima propaganda svolta proprio da parte degli Ispettorati, propaganda che ha originato un numero di richieste, per ciascuna delle nostre leggi, tale da impegnare i bilanci futuri, non può non riconoscersi che siamo in presenza di una ben mutata situazione che, fra l'altro, smentisce le male voci contro le attività ispettoriali e va a tutta lode del personale degli Ispettorati stessi.

E non si parli poi di lentezza nell'espletare le pratiche! Io mi chiedo che cosa si possa fare di più, quando in un anno si perfezionano in totale circa 10.000 progetti relativi alle sole leggi regionali; ciascuno dei quali prevede un'attenta istruttoria e almeno due sopralluoghi; e questo senza contare, ripetiamo, le pratiche non indifferenti relative alle leggi nazionali nonchè i vari altri importanti compiti (iniziative zootecniche, corsi professionali, campi sperimentali, campi dimostrativi, eccetera). Non possiamo, quindi, non riconoscere che lo sforzo compiuto dagli Ispettorati è veramente serio e rilevante; e di questo è necessario dare onesto riconoscimento. Qualcuno ha parlato di mancanza di coordinamento nell'attuazione; al riguardo è necessario precisare che le direttive ai dipendenti Ispettorati vengono impartite da questo Assessorato, e che l'Ispettorato compartimentale collabora con la Regione a norma di Statuto; non esiste quindi alcuna divergenza che dia luogo a deviazioni.

In riconoscimento di tale sforzo e delle precarie condizioni economiche del personale, l'Assessorato, adempiendo i voti espressi da questo Consiglio, ha predisposto un disegno di legge di miglioramento economico, anche al fine di trattenere nell'Isola gli attuali funzionari (che hanno acquistato, attraverso laboriosa attività e stu-

dio, una profonda conoscenza dei problemi isolani) e di attrarne degli altri per la necessaria integrazione degli Ispettorati.

Per quanto riguarda la preparazione di un piano generale di bonifica, tutti sanno che all'inizio dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno fu presentato, nei previsti limiti degli stanziamenti assegnati alla Sardegna, un piano di attività. Questo piano è attualmente in attuazione. Però, conscio della necessità di stimolare l'iniziativa degli agricoltori, ho svolto opportuna azione, quale premessa dell'attuazione di tale piano, per poter costituire (valendomi del decreto del Presidente della Repubblica del 10 aprile 1951, numero 256, che classifica tutto il territorio della Sardegna comprensorio di bonifica di prima categoria) dei comprensori di bonifica interessanti le zone finora trascurate ed in cui sia possibile realizzare la trasformazione a favore dell'agricoltura. E' necessario promuovere cioè l'iniziativa dei privati e degli enti e, ove questa mancasse e venisse riconosciuta la necessità e l'urgenza di attuare la bonifica di una data zona, provvedere di ufficio alla costituzione dei consorzi stessi. Questo piano è in via di svolgimento, data la non facile procedura, e si prevede che nel più breve tempo possibile, deficienza numerica di personale permettendo, possa essere portato a compimento. Sarà mia cura di sollecitarne l'attuazione ed a tale scopo sono stati già presi dei contatti con gli enti ed i privati interessati, nonchè con gli organi centrali e con la Cassa per il Mezzogiorno. Diversi enti e privati hanno già iniziato lo svolgimento delle pratiche necessarie; per esempio, il costituendo consorzio della bonifica sud-occidentale del golfo di Cagliari, il consorzio di Palmas Arborea (già preso in considerazione dalla Cassa), il consorzio dell'Anglona, il consorzio del Sinis (confinante della destra-Tirso), il consorzio di Terralba con ampliamento nella zona di Uras, e altri vari.

Per il prossimo anno mi propongo di affrontare i problemi ancora in sospeso e di portarli gradatamente a soluzione; tra essi ritengo siano più importanti i seguenti: necessità di incoraggiare e costituire cooperative tra produttori e cooperative di consumo, allo scopo di evitare fasi intermedie tra produzione e consumo, non-

chè di maggiormente valorizzare i prodotti dell'agricoltura e di ridurre i prezzi al consumo consentendo altresì un aumento delle vendite; necessità di attuare, d'intesa con l'Assessorato all'industria e commercio, uno studio per la trasformazione dei prodotti dell'agricoltura, nell'ambito della industrializzazione. Per il momento è già stata intrapresa un'azione a favore dei caseifici e delle cantine sociali. E' bene ricordare, al riguardo, che sono a tutt'oggi sorte, attraverso la legge regionale numero 47, ben sei cantine per una capacità lavorativa di ettolitri 55.000, e undici caseifici per una capacità di ettolitri 60.000; sono state erogate lire 279.474.519 di contributo; sono in istruttoria quattro progetti per un importo di lire 90 milioni; attraverso i mutui della legge regionale numero 74 sono state stanziati L. 250 milioni, di cui 169 milioni e 500 mila lire già erogate con un capitale investito di lire 300 milioni, e abbiamo domande in istruttoria per un importo di 45 milioni di lire.

Tale attività è necessaria per proseguire l'opera iniziata e per valorizzare tutti i prodotti dell'agricoltura, anche quelli meno noti; e non solo per facilitarne il collocamento sul mercato ma per evitare crisi di produzione conseguenti alla grande estensione di terre poste a coltura intensiva con la bonifica. Di conseguenza, è necessario procedere allo studio di piani di trasformazione da attuarsi con graduale dirigismo. In particolare sono necessari: l'impostazione di direttive generali dell'agricoltura e della zootecnia attraverso la sperimentazione agraria, la sola che possa indicare gli indirizzi pratici da seguire (al riguardo faccio presente che è pronto il disegno di legge sulla sperimentazione; e che intanto il progetto esecutivo delle opere relative all'Istituto Zootecnico e Caseario è stato inoltrato agli organi tecnici per il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno); la utilizzazione dei finanziamenti che lo Stato devolve alla Sardegna, con la integrazione dei contributi e interventi regionali; il controllo diretto della Regione sui vari enti di trasformazione, per evitare non solo sovrapposizioni ma per un organico sforzo mirante ad un solo piano di azione; il potenziamento, come ho già accennato, attualmente operan-

te, della viabilità rurale, con il ripristino delle strade di trasformazione fondiaria attraverso il concorso della Cassa per il Mezzogiorno; la disciplina e il potenziamento della sughericoltura, attraverso il coordinamento ed il rinnovamento dell'attuale deficiente legislazione (il disegno di legge è già all'esame della Giunta); il riordinamento delle leggi regionali sui miglioramenti fondiari, attraverso la creazione di un testo unico; la ricostruzione e il potenziamento del patrimonio apicolo della Sardegna, che, una volta tanto fiorente, è andato declinando nel tempo (il relativo disegno di legge è all'esame delle Commissioni del Consiglio); la disciplina e il riordinamento del settore caccia e pesca e degli organi ad essa inerenti, attraverso una legislazione corrispondente alle necessità tecniche ed ambientali dell'Isola (l'apposito disegno di legge è in preparazione); la riorganizzazione degli uffici tecnici dipendenti dall'Assessorato, con il potenziamento dei mezzi di lavoro e del personale e con la creazione di uffici capillari, che interessino tutta l'Isola, con funzioni prevalentemente tecniche; la costituzione dell'Azienda del demanio forestale per uno sviluppo concreto ed organico di tale settore; l'incremento della meccanizzazione, con l'integrazione, con i contributi previsti dalle leggi regionali, delle provvidenze previste dalle leggi nazionali; il consolidamento dei risultati ottenuti attraverso l'incremento e la diffusione delle colture foraggere, in particolare della erba medica, quale unico mezzo per la trasformazione dell'ordinamento colturale delle aziende, col conseguente aumento dell'occupazione ed il miglioramento dell'organizzazione delle aziende stesse; un'azione decisa per la creazione di maestranze specializzate che tanto difettano e che sono un mezzo base per una agricoltura progredita; il potenziamento delle opere di miglioramento fondiario, sia attraverso le leggi regionali sia integrando opportunamente le provvidenze dello Stato contenute nel piano dodecennale e della legge per la montagna.

Amici di tutti i settori, di destra, di sinistra e di centro, ho apprezzato, ripeto, tutte le critiche, i suggerimenti e gli appunti mossi in questa aula; li ritengo proficui, poichè essenzialmente miranti alla realizzazione degli sforzi tesi sol-

tanto al miglioramento delle condizioni di questa nostra amata Isola, per la quale tutti lavoriamo e ci preoccupiamo; io penso, o amici, che, qualunque realizzazione concreta si verifichi, tornerà esclusivamente a grande merito di tutto il Consiglio regionale sardo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore all'industria e commercio.

CARTA, *Assessore all'industria e commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi; il mio intervento sarà specifico e molto breve; la brevità la debbo al rispetto per la mia gola dolente, un po' anche al fatto che dovrò cercare, con questa brevità, di farmi perdonare l'assenza di questi giorni, che da molti è stata lamentata. Assicuro, comunque, che nulla ho perduto del dibattito, poichè la maggior parte degli interventi sono stati da me ascoltati dalla viva voce dei consiglieri e, per gli altri, ho potuto leggere i resoconti molto dettagliati e, qualche volta, il testo integrale dell'intervento stesso; sono perciò in grado, nonostante questa assenza, di dare una risposta a tutti i quesiti relativi all'attività del mio Assessorato.

Intanto devo dire che il mio compito è avvantaggiato dal fatto che, in tutti gli interventi che hanno toccato il settore dell'industria, critiche di sostanza non sono state mosse. Da molte parti ho anzi sentito parole di incoraggiamento, e tali debbono essere considerate da me anche quelle dell'opposizione, che chiede si faccia di più e di meglio. Ho letto anche il testo integrale dell'intervento dell'onorevole Colia, e non lo trovo, come taluno ha voluto rilevare, preoccupante, grave; trovo soltanto che l'onorevole Colia non ha sufficienti informazioni. E di ciò del resto, si è doluto lo stesso onorevole Colia, attribuendo la sua scarsità di informazioni ai pochissimi contatti dell'Assessore con la Commissione all'industria e commercio. Io non posso accettare un tale rilievo, poichè i miei contatti con la Commissione industria e commercio sono stati molto frequenti, ed ho fornito le più ampie delucidazioni a tutti i quesiti postimi dalla Commissione.

Ho sentito e letto, in altri interventi, taluni richiami su altri particolari problemi, dei quali l'Assessore si è interessato o si sta interessan-

II LEGISLATURA

XXXVII SEDUTA

22 DICEMBRE 1953

do. Cito, ad esempio, le osservazioni e i richiami fatti dall'onorevole Asquer. Proprio con lui, giorni fa, ho parlato degli stessi problemi, da lui prospettati tante altre volte. Per altro, mi è parso che in tutti gli interventi si sia manifestata, da parte dei consiglieri, una attesa molto viva su risultati positivi nel settore dell'industria. Qualcuno ha anche, in modo molto simpatico, parlato di fantasie, di visioni lontane, trascurando, però, evidentemente, le difficoltà che esistono in materia soprattutto in Sardegna; difficoltà che dobbiamo studiare a fondo, almeno quanto le possibilità, se vogliamo veramente dar soluzione ai nostri bisogni. Non voglio con questo dire che non si debba fantasticare, e non lo posso dire io, che sono ingegnere, ed è quasi prerogativa degli ingegneri e dei tecnici anzi tutto fantasticare. Una conferma di tale ... difetto o pregio l'ho avuta recentemente al convegno degli ingegneri di Milano, presenti tutti i più valenti tecnici elettrici d'Italia. Ebbene, là si era partiti da una visione grandiosa delle possibilità di sviluppo industriale dell'Italia, visione veramente grandiosa, e su di essa si fondavano i piani di sviluppo del potenziale elettrico per fare fronte al raddoppio dei consumi. Tutti eravamo d'accordo che forse la nostra visione era troppo luminosa, troppo arrischiata; ebbene, tutti quanti tuttavia concordammo, dal direttore generale dell'Edison fino all'ultimo ingegnere, che questa fantastica visione avveniristica era necessaria.

E questa visione, chiamiamola così, fantastica della Sardegna è stata a noi presente fin dal primo momento, nella Giunta, la quale crede nell'avvenire della Sardegna, nell'avvenire più luminoso della Sardegna, e vuole condurre la sua azione per realizzare nel più breve tempo possibile un programma così luminoso, naturalmente facendo i conti con le attuali possibilità. E allora mi pare che il mio discorso debba essere così impostato: anzitutto io mi fermerò su qualche dato, e poi segnalerò come si è impostata e come si sta sviluppando, con una progressione veramente notevole, l'azione della Giunta nel settore dell'industria e del commercio.

Intanto vorrei sottolineare che, in tema di dati statistici, pochi elementi sono stati vera-

mente portati in questo dibattito, e mi pare che sia opportuno partire anzitutto da alcuni dati che si riferiscono, ad esempio, all'indice del benessere, che tutti valutano sulla base di poche voci, quelle che più facilmente si raccolgono nelle statistiche, e che comunque consentono una visione, seppure parziale, della situazione. Le voci che io voglio presentare sono queste: le spese per il consumo del tabacco, dal 1938, sono passate da uno a 114; la spesa del popolo per il tabacco, nel 1953, è stata di 6 miliardi e 870 milioni. Il rapporto è di 218. Se poi passiamo al traffico di viaggiatori nell'Isola, i rapporti sono, tra il 1953 e il 1938: Ferrovie dello Stato, 243 per cento; Ferrovie concesse, 133 per cento; autolinee 478 per cento; linee marittime 208 per cento.

Nel settore del credito abbiamo: le anticipazioni delle banche sono passate da 365 milioni a 22 miliardi; gli sconti, da 442 milioni a 28 miliardi — è un rapporto superiore all'indice di rivalutazione della moneta —.

Nel settore dei depositi, del risparmio, la situazione al 30 settembre 1953 era: 350 milioni nel 1938; nel '53, 77 miliardi e mezzo — rapporto 105 volte —; presso casse dello Stato, da 426 milioni a 15 miliardi. Queste le cifre principali che porto, per confutare i dati che sono stati portati qui.

Per quanto riguarda i quantitativi delle merci imbarcate e sbarcate in Sardegna, si ha un crescendo: nel 1938, merci imbarcate in Sardegna, 1.300.000 tonnellate; nel 1953, 1.750.000; rapporto 134 per cento. Merci sbarcate in Sardegna: 1938, 672.000; 1953, 730.000. Per quanto riguarda l'incremento dell'attività del porto di Olbia, quello delle merci imbarcate è solo del 113 per cento, ma il rapporto delle merci sbarcate è del 139 per cento. A Olbia, praticamente, si sono imbarcate 58.000 tonnellate e si sono sbarcate 60.000 tonnellate. E quel conto che un onorevole collega faceva sul porto di Olbia...

MANCA. Quel conto concerne i porti della provincia di Sassari.

CARTA, *Assessore all'industria e commercio*. Chiedo scusa. Io ho qua i dati per fare i conti. Credo che anche per la provincia di Sassari quel

rapporto si mantenga; cioè, praticamente, tanto si è imbarcato e altrettanto si è sbarcato; anzi, forse c'è un vantaggio per l'imbarco. A Porto Torres, ad esempio, si imbarca anche minerale. Se mai, le cifre che ho portato sono viziate in qualche modo dal fatto che, ad esempio, da Cagliari, nel 1953, è partito poco sale (per una difficoltà contingente nel mercato del sale) e, da 200.000 tonnellate, nel '53 si è passati a sole 50.000 tonnellate. Comunque, le cifre sono significative.

Ma, a parte le cifre che io ho indicato per il traffico merci, le altre cifre che si possono portare, come indice del benessere dimostrano che in Sardegna c'è un miglioramento, un progresso, che si traduce in un maggior benessere del popolo sardo, in una sua maggiore capacità di consumo; così come, attraverso le opere igieniche, la lotta antimalarica e tutte le altre iniziative nel campo sanitario e sociale, si raggiunge una migliore sanità della razza. Orbene, questo panorama andrebbe, evidentemente, completato con una visione di tutte le possibilità della Sardegna nel campo agricolo, con le trasformazioni in corso. Qualunque critica si possa fare, mi pare che nessuno possa negare le opere che vanno realizzandosi. Nessuno può negare che le acque affluiscono al bacino di Monte Pranu, che vanno chiudendosi le dighe del Flumendosa; sono prospettive che vanno consolidandosi e che danno un completamento del panorama di una economia in sviluppo.

In questo panorama, evidentemente, io penso che il settore industriale deve essere aiutato in forma rapida, massiccia, in modo da consolidare meglio le possibilità che una situazione in sviluppo dimostra. Che cosa si è fatto in questo campo? Intanto vorrei far notare che il problema fondamentale del credito all'industria è stato, in una certa misura, già affrontato, e, che, ad esempio, nel settore della media e anche grande industria, il Banco di Sardegna ha già iniziato, ormai decisamente, il suo funzionamento. Quindi, mentre prima noi stessi segnalavamo certe nostre preoccupazioni sui ritardi, sulla lentezza delle operazioni, sulla gravosità delle garanzie richieste per i finanziamenti, oggi finalmente abbiamo un'altra situazione. Evidentemente, la nostra ansia ci

portava a voler troppo rapidamente ciò che il tempo avrebbe, a breve scadenza, consentito di realizzare.

Alla data di oggi, di ieri, i finanziamenti fatti dal Banco di Sardegna con i fondi statali comprendono: finanziamenti concessi per 95 pratiche, per l'ammontare totale di due miliardi e 660 milioni, per un capitale investito di quattro miliardi di lire, mentre sono giacenti, in corso di istruttoria, sullo stesso fondo statale, 67 domande per l'importo di un miliardo e mezzo, corrispondente ad un capitale investito di due miliardi e mezzo. Il Banco di Sardegna, nello stesso periodo di tempo, ha fatto finanziamenti per conto della Cassa per il Mezzogiorno per 8 domande pari ad un miliardo e 200 milioni, corrispondenti ad un capitale investito di due miliardi e 700 milioni; mentre presso il Banco di Sardegna, su questi fondi, sono in corso di istruttoria 11 domande, per tre miliardi di lire, corrispondenti a circa cinque miliardi di capitale. In totale, il Banco di Sardegna ha, nel corso di questi ultimi due anni, con concentrazione migliore e con mezzi più completi di finanziamento, concesso finanziamenti per oltre tre miliardi, per circa quattro miliardi di lire, corrispondenti ad un capitale investito di otto miliardi circa, mentre sono giacenti nuove domande per un totale di 3 miliardi e mezzo, corrispondenti ancora a circa sei-sette miliardi di capitale investito. Mi pare che queste cifre dovrebbero far riflettere l'onorevole Colia e convincerlo che il Banco di Sardegna è andato avanti. Ci sono state remore, ci sono state difficoltà naturali in un organismo che affrontava il finanziamento industriale *ex novo* e in un'Isola come la nostra, dove non è facile creare o trasferire l'industria.

Dobbiamo questo atto di riconoscimento al Banco di Sardegna e ai suoi amministratori; posto che non abbiamo lesinato le critiche e non le lesino neanche oggi, come ben fanno i consiglieri regionali che fanno parte del Consiglio di Amministrazione del Banco, come sa bene la Giunta; posto che ogni motivo è per noi buono per sollecitare e per insistere sul Banco di Sardegna, affinché la sua azione sia più sollecita nel settore dell'industria. Ma questo riconoscimento è necessario nei confronti del Banco di

Sardegna; questa è la prima risposta che do all'onorevole Colia.

Naturalmente il Banco di Sardegna ha curato anche gli interventi della Regione nel campo dei finanziamenti industriali. Il Consiglio regionale ha approvato parecchie leggi che hanno permesso di portare l'attenzione su vari settori: sono i settori della piccola e media industria e dell'industria alberghiera. In questi settori, la Giunta regionale è intervenuta molto frequentemente con le sue direttive, adattando, adeguando le norme alle possibilità dell'economia sarda, così come si mostravano nel corso dello sviluppo degli stanziamenti. Sotto lo stimolo, dicevo, dell'Assessorato, l'erogazione di questi fondi, di questi finanziamenti — sono prestiti e non contributi a fondo perduto — ha avuto un rilevante sviluppo.

E dovrei indicare ancora delle cifre. Nel campo dell'industria cantieristica e peschereccia c'è stata una erogazione di 20 milioni nel 1951, 65 nel 1952 e 195 nel 1953; i tre quinti della somma totale erogata nel 1953 sono stati indirizzati secondo le norme della legge regionale numero 5, alla quale si deve lo sviluppo di attività sempre maggiori nel campo della pesca. In questo stesso settore della pesca — e devo questa precisazione all'onorevole Pinna — si è sviluppata anche l'azione dell'Assessorato attraverso i contributi per la piccola pesca e per l'iniziativa di carattere cooperativistico o, comunque, di interesse collettivo. Alla data di ieri erano già state accolte dalla Giunta, su proposta dell'Assessore all'industria e su parere del Comitato della pesca, 46 domande di piccoli pescatori per 26 milioni. Restano da esaminare altre 94 domande per complessivi 45 milioni: avranno una risposta entro brevissimo tempo.

Ma sono già in corso iniziative notevoli, anche di valore industriale, sia da parte di industriali singoli sia da parte di cooperative di pescatori; iniziative che hanno carattere industriale e che noi seguiamo attentamente e vorremmo che si sviluppassero, perchè vediamo per quella via incrementarsi o, comunque, costituirsi la possibilità di creare maestranze pescherecce. In ogni modo, si tratta di un settore che è seguito con particolare attenzione da parte dell'Assessorato, anche perchè, a nostro giudizio, in

questo settore i fondi regionali, ad eccezione di quello dell'artigianato, vengono impiegati nel miglior modo in determinate attività produttive. Si pensi, infatti, che con l'impegno di appena due milioni si può attrezzare una barca che assorbe il lavoro di tre pescatori. Non c'è nessun altro settore e nessun altro investimento che consenta simili risultati. In agricoltura, infatti, occorre una cifra molto maggiore per avviare al lavoro un operaio; e nell'industria, in settori in cui prima bastavano due milioni per mettere al lavoro un operaio, oggi occorrono tre o quattro milioni; nell'industria chimica anche sei o sette. Evidentemente questa è la ragione per cui l'Assessorato va approfondendo le sue energie per incrementare il settore della pesca. Gli stanziamenti che finora abbiamo effettuato sembrano, all'onorevole Pinna, insufficienti. Evidentemente però egli non è bene informato, perchè l'investimento è certamente maggiore, e lo stesso onorevole Pinna vedrà come noi abbiamo un programma abbastanza vasto, non voglio dire fantastico. E' un programma che può essere portato a termine con i finanziamenti che noi abbiamo predisposto. Ben pronti, si intende, ad effettuare degli storni a favore di questo settore, posto che in esso riteniamo necessario sviluppare gli sforzi della Regione.

Nel settore dell'industria sugheriera gli stanziamenti hanno subito questo incremento: nel 1951, 50 milioni; nel 1952, 88 milioni; nel 1953, 80 milioni, per un totale di 218 milioni.

Industria alberghiera: 66 milioni nel '51, 121 nel 1952, 182 nel 1953.

Industria vinicola e casearia: abbiamo un po' segnato il passo: 58 nel 1951, 56 e mezzo nel 1952, 55 nel 1953, per un totale di 170 milioni...

CASTALDI. Ma adesso ci sono parecchie domande.

CARTA, *Assessore all'industria e commercio*. Esatto. Il crescendo di queste cifre dimostra che si sta lavorando, e si sta anche lavorando da parte del Banco di Sardegna, di quel Banco che ha avuto gli strali dell'onorevole Colia, ma che ha dovuto condurre le istruttorie, che sono molte e che — con un finanziamento concesso pari ad un miliardo e 900 milioni di capitale investi-

to — interessano un complesso di 300 domande, taluna delle quali è stata istruita, come altre, ma non ha avuto esito favorevole. Con questo complesso di finanziamenti, abbiamo presenti in istruttoria circa 90 domande per un totale di 882 milioni, pari ad un capitale da investire di un miliardo e 400 milioni. Su queste domande sono impostati i nostri stanziamenti, tenuto conto di talune giacenze e taluni residui.

Sicchè noi possiamo dire che il nostro bilancio è fatto, in questo settore, in modo rispondente alle effettive necessità. Evidentemente non poteva in questa via — con l'intervento diretto a favore delle piccole industrie che sono quelle caratteristiche, naturali della Sardegna — esaurirsi l'azione della Giunta, la quale da tempo ha visto come sia necessario incidere, in modo immediato, sulla industrializzazione della Sardegna. Il problema si incentrava, evidentemente, e anzitutto, sulla necessità di una valutazione delle possibilità e delle difficoltà. Sulle possibilità siamo stati subito d'accordo: possibilità insite, anzitutto, nelle risorse naturali della Sardegna, quali, ad esempio, l'agricoltura e i prodotti del sottosuolo. Il fatto che la Sardegna è una terra di molte risorse ed è spopolata, il fatto che la Sardegna, attraverso il popolamento, può diventare un notevole mercato di consumo, è noto; ed è anche noto che questo consumo può venire dal mare, come dal mare, per altro verso, provengono i maggiori oneri.

Possibilità generali che deponessero, in questo panorama di sviluppo di questa economia in evoluzione, per l'opportunità e la necessità di una industrializzazione, che noi vediamo concretarsi non solo attraverso il potenziamento di piccole e medie industrie, ma anche attraverso il potenziamento di grandi industrie.

Difficoltà. Di molte difficoltà ambientali abbiamo parlato in diverse occasioni, ed è inutile riparlare in questo momento. Sono state sottolineate, queste difficoltà naturali, anche nel recente convegno della Cassa per il Mezzogiorno, ove erano presenti parecchi consiglieri, e ciò mi esime dal ripetere ciò che là si è detto. Si tratta di difficoltà ambientali, soprattutto quelle inerenti alla circolazione dei prodotti attuali e futuri all'interno e fuori dell'Isola; difficoltà che

sono state sottolineate già in questa sede, e che ineriscono, per altro, anche alla struttura, diciamo, sociale, economica del popolo sardo e, fra l'altro, alla mancanza di iniziativa degli stessi Sardi, nella stessa misura direi della mancanza in loro dei mezzi finanziari per esercitare le iniziative necessarie a completare rapidamente il programma di industrializzazione.

Abbiamo anche riconosciuto che, di fronte alla mancanza, nell'interno della Sardegna, di mezzi finanziari, il problema principale che si imponeva era quello di intervenire, da parte dell'Amministrazione regionale, con provvedimenti che, in via sussidiaria (ma, diciamo, direttamente e in forma decisiva) valessero a rendere disponibili in Sardegna i mezzi finanziari che venissero dallo Stato erogati per diversi canali; con provvedimenti, quindi, che valessero a superare talune, o, quanto meno, la principale delle difficoltà ambientali che respingono lontano gli imprenditori.

E' nata così la legge regionale numero 22, quella legge che l'onorevole Colia ha voluto chiamare un mezzo e non un indirizzo, come se una legge, pur costituendo un mezzo, non sia, in definitiva, l'indicazione di un indirizzo. Ci era sembrato di avere espresso questo indirizzo quando presentammo la legge. L'onorevole Colia lamenta il fatto che la discussione della legge non sia stata molto ampia, non tenendo conto del fatto che essa fu presentata e discussa in varie sedi, sia nel Comitato consultivo dell'industria e in altri consessi, sia e soprattutto, nel Convegno di studio sull'industrializzazione della Sardegna; nella quale sede, così come poi successivamente nella stampa nazionale, l'indirizzo che questa legge voleva realizzare è stato lungamente discusso.

E' un atto di politica industriale che la Giunta ha voluto compiere, un atto che noi abbiamo definito coraggioso, quasi audace, e che la Giunta ha voluto attuare in modo che, per molteplici vie, si potesse assicurare l'incisività dell'azione della Giunta stessa nel settore della industrializzazione. Noi, presentando la legge, esprimemmo, a suo tempo, l'auspicio che questo tentativo — lo consideravamo tale allora — dovesse sortire un esito positivo. Non è passato molto tempo; sono intervenute molte vicissitudini: la

scadenza della prima legislatura e l'inizio della seconda; tuttavia in questi pochi mesi, attraverso un'azione che è costata molti sacrifici e qualche delusione, siamo arrivati, in definitiva, a una concreta prospettiva di lavoro e a concrete soluzioni.

Queste conclusioni intanto ci dicono che questa legge è veramente, come ha detto l'onorevole Marras, un mezzo idoneo a concretare l'indirizzo che ha presieduto al suo sorgere; il panorama è, peraltro, non dico consolante, ma, in definitiva, tale da farci intravedere possibilità concrete di sviluppo, posto che gli industriali del Nord Italia, sotto lo stimolo nostro — li abbiamo anche dovuti avvicinare, perchè non tutti guardano alla Sardegna — si sono lasciati convincere che questo panorama che noi presentavamo loro, con i vantaggi che noi promettevamo, poteva essere tale da giustificare l'impianto di industrie in Sardegna. D'altra parte, del trasferimento di industrie in Sardegna si discuterà nel prossimo congresso delle Camere di Commercio.

Noi abbiamo già una visione panoramica di questo programma, che si sta attuando anche in settori, in iniziative e attività che in principio erano ben lungi dal nostro pensiero. Ci si dice: «Voi non avete un piano concreto»; e qualcuno è arrivato a dire: «Voi non ci avete detto quali industrie volete creare in Sardegna». Eh, già, si può anche pensare che la Regione, ente pubblico, possa creare industrie.

D'accordo, ma ricordate le cifre che abbiamo fatto; può la Regione Sarda, di fronte a impegni di tale mole, e di fronte alla necessità di concretare quest'opera di industrializzazione, assumere l'iniziativa diretta, cioè assumere *in toto* la funzione dell'imprenditore industriale? Evidentemente no. Si tratta di usare i nostri mezzi, abbastanza rilevanti, ma evidentemente non grandiosi, per determinare, in una struttura economica come è quella italiana, la convergenza della iniziativa privata sulla Sardegna. Era il modo più rapido e meno pericoloso per concretare, attraverso molteplici vie, il programma di industrializzazione. Orbene, non è noto a molti che, per esempio, un lanificio, un grosso lanificio che impiegherà 600-

700 operai, che importerà la lana dall'estero, potrà sorgere, anzi, è quasi certo che sorgerà in quest'Isola. Non avremmo mai potuto prevedere questa iniziativa, sulla sola base delle risorse locali; non potevamo pensare, evidentemente, che si potessero fabbricare in Sardegna tessuti pregiati con la lana sarda.

Orbene, questa iniziativa, per la forza di propulsione della legge regionale 5 maggio 1953, numero 22, si concreterà in Sardegna. E allora, questi casi che io ho presentato a titolo di esempio, mi pare ci convincano a non voler assumere piani e determinati indirizzi.

Dobbiamo sostenere qualunque iniziativa industriale voglia venire in Sardegna, se tale iniziativa può veramente dar lavoro e concreta attività, ed è economicamente sana; e penso che nessuno possa opporsi al sorgere di questa fonte di denaro e di lavoro nella terra sarda. E' un criterio questo che, d'altra parte, i consiglieri che sono stati con noi a Bari hanno sentito affermare. Ben vengano in Sardegna le industrie sane: noi dobbiamo proteggerle.

Evidentemente il quadro che si va delineando andrebbe espresso in cifre. L'onorevole Colia, come altri, si è lamentato del fatto che noi non abbiamo ancora portato notizie concrete e dettagliate nè alla Commissione nè al Consiglio regionale. Io penso che, in questo campo, noi vi dovremmo portare fatti concreti e non notizie, e voi dovete pensare che su questa legge, che taluno ha chiamato rivoluzionaria, e che proprio da parte degli industriali ha avuto una buona accoglienza, si sono appuntate critiche gravi, soprattutto per il fatto che si temeva che l'applicazione di essa avrebbe portato in discussione pubblica i problemi degli industriali, che gli industriali non gradiscono siano di dominio pubblico.

Noi abbiamo i piedi sulla terra e diciamo: se dobbiamo procedere, facciamolo pure, poi si vedrà; ma intanto dobbiamo considerare i casi di imprese che vogliono venire in Sardegna, progredire attivamente e perciò dare lavoro sicuro. Ed allora il programma dell'Assessorato all'industria non può essere, nel settore dell'incremento della industrializzazione, che quello di dare la più vasta applicazione possibile alla leg-

ge numero 22, la quale ci offre tutte le possibilità: anche quella, della quale l'onorevole Asquer lamentava la mancanza, di intervenire nelle zone industriali; infatti le zone, delle quali parla l'articolo 1 della legge, che «saranno riconosciute idonee ad assicurare una più efficace valorizzazione della mano d'opera e delle risorse isolate», sono, in sostanza, le zone industriali: non le abbiamo chiamate zone industriali perchè alcuni esperti ci avevano fatto presente che con tale denominazione la legge avrebbe potuto essere rinviata dal Governo. Ma quell'articolo ci consente di intervenire per le zone industriali.

Noi presentammo la legge ai settori industriali e agli enti economici. Alle Camere di Commercio abbiamo lasciato la possibilità di determinare le zone industriali, ed abbiamo anche atteso; ma non troppo, perchè conoscendo quanto sia difficile concretare una qualunque iniziativa, abbiamo voluto assumere una iniziativa direttamente: quella della zona di Cagliari. Ed ecco che, una volta entrati in questo campo, l'iniziativa nostra ha preso corpo e si sta svolgendo.

Seguiranno altre iniziative? Io penso di sì. Se non verranno, le stimoleremo noi. Questo è il nostro piano, onorevole Colia, che si concreta momento per momento, ma che vuol tradurre in atto una volontà regionale con un mezzo elastico, con un mezzo di molteplice espressione come la legge numero 22.

Si è detto: ma i punti franchi? E' un problema sul quale l'Amministrazione regionale ha posto la sua attenzione già da molti anni, fin dal suo sorgere. Su questo punto che cosa ha fatto l'Amministrazione regionale? Ha riconosciuto che si trattava di una aspirazione sentita dai Sardi, una possibilità offerta alla Sardegna da una norma dello Statuto, e, rivolgendosi agli Enti economici, li ha invitati ad esprimere il loro parere sulla istituzione di punti franchi. Le risposte sono state negative, o non si è risposto affatto. Nessuno ha visto nei punti franchi una possibilità concreta di sviluppo per la Sardegna. L'Amministrazione regionale, se avesse dovuto limitarsi a questo, avrebbe dovuto stare immobile. L'Amministrazione regionale, invece, non è stata immobile, ma ha dovuto con-

quistare le cose gradualmente, ha dovuto studiare le possibilità, tracciare il mezzo, sviluppare il programma di una zona industriale, vederne il possibile sviluppo, e su questo impostare il problema del punto franco. Evidentemente, se ci vogliamo fermare a quel lanificio, che abbiamo portato ad esempio, che è una impresa per la quale è previsto un investimento di due miliardi e mezzo, questa zona franca potrà ben rendersi utile. Ed ecco che quella zona franca, non riconosciuta utile da parte degli enti economici, diventa in Sardegna una realtà concreta. Potrà essere Cagliari, potrà essere Portotorres o Sant'Antioco; comunque, lo sviluppo industriale richiederà la necessità dei punti franchi. E, se questa necessità noi sentiamo inserita così direttamente nel processo della industrializzazione, questa necessità sarà soddisfatta attraverso la realizzazione dei punti franchi.

Per quanto riguarda ancora la legge, le richieste che in genere ci pervengono sono richieste di salvataggio. Ma questa legge non vuol salvare ciò che è stato fatto; non vuole neanche, sto per dire, consolidare quello che esiste; ma vuole creare qualcosa di nuovo. Naturalmente l'Amministrazione regionale dovrà essere sensibile anche alle richieste del genere; si devono porre le premesse al consolidamento, al salvataggio; che deve essere sempre, evidentemente, realizzato con la garanzia che ci sarà sviluppo avvenire. Comunque, questo mezzo è stato predisposto, e solo adesso sarà presentato il programma di azione dell'Assessorato, il quale continuerà ad insistere su quelle leggi — taluno le ha chiamate legghine — ed è pronto anche a modificare il suo modo di intervento. Ad esempio, se consideriamo il C.I.S., Banco di credito industriale per le piccole e medie industrie, questo avrà disponibilità di fondi, e quindi noi siamo ben pronti a cambiare il nostro modo di azione. Anzichè con un diretto sforzo finanziario, noi interverremo con la legge regionale numero 22, in modo sussidiario, con un sistema di garanzia sussidiaria.

L'onorevole Cardia, in una sua interruzione, ha voluto citare le industrie che languono. Sono problemi contingenti; talune di queste in-

dustrie languono per motivi tecnici, perchè sono ferme ad attrezzature inadeguate alle difficoltà ambientali della Sardegna. C'è stato il caso della S. A. N. A. C., una industria sarda che deve affrontare la concorrenza di analoghe industrie sarde. Si può sanare questa difficoltà ambientale che incide con una cifra di 4.000 lire su 18.000, cioè in misura spaventosa? Un esame approfondito dimostra che un adeguamento degli impianti può consentirlo. Orbene, questo è un caso in cui noi interverremo, anche perchè non è un caso che ci impegna in modo decisivo.

Esiste poi il problema di Carbonia. E' un problema al quale abbiamo dedicato la nostra attenzione; è un problema per il quale noi a marzo avremo pronti quei tali progetti che l'onorevole Campus ci invita a preparare. Per il problema di Carbonia, per gli impianti di utilizzazione del carbone Sulcis, noi ai primi di marzo potremo presentare, non solo a voi, ma all'opinione pubblica, agli imprenditori privati, allo Stato, i progetti con tutti i dati tecnici ed i conti economici necessari perchè chiunque possa valutare fino a che punto essi rispondono allo scopo e perchè si possa, da parte dello Stato ed anche dei privati, valutare la convenienza dell'impresa.

Vi sono molti altri punti sui quali gli onorevoli consiglieri mi hanno interrogato; ci sono degli interrogativi che pone la relazione di minoranza, e quelli dell'onorevole Colia a proposito dell'Ente Sardo di Elettricità; sono state indicate delle cifre inesatte: a tutto cercherò di rispondere in breve. Nel panorama di sviluppo della produzione sarda vi sono due voci caratteristiche: la produzione del cemento ed il consumo dell'energia elettrica. Quella del cemento è andata dalle 94.000 tonnellate alle 200.000 tonnellate nel 1953. La produzione dell'energia elettrica è passata dai 290 milioni di chilowattore ai 440 del 1953. Prima che la centrale di Portovesme vada in esercizio, la capacità produttiva sarà di circa 500 milioni di chilowattore. L'onorevole Colia e la relazione di minoranza si pongono il problema: come si inserirà l'Ente Sardo di Elettricità nell'attuale gruppo elettrico? E' un problema che ci siamo posti, anche perchè abbiamo voluto concretare il programma; e la

risposta ce la siamo data prima di determinare il sorgere dell'Ente. Non posso però soffermarmi su questo argomento, perchè debbo mantenere fede all'impegno di lasciare tempo anche agli altri colleghi di Giunta. Credo che per tutte le altre questioni, l'onorevole Colia — che è il solo che le ha mosse — accetterà una risposta personale. Ho finito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze.

CORRIAS EFISIO, Assessore alle finanze. Onorevoli consiglieri, onorevole Presidente, il mio compito è indubbiamente assai facilitato dall'impostazione di tutta la discussione, la quale, dopo un numero rilevante di interventi che hanno approfondito molti problemi relativi al bilancio, ha permesso ai singoli Assessori di chiarire, ognuno per la parte di specifica competenza, i dubbi e le perplessità avanzati da parecchi oratori nel corso della discussione stessa. A me resta il compito di dare chiarimenti sulle entrate e cercare di confutare qualche critica, qualche rilievo di carattere generale che taluni consiglieri, in maggioranza dei Gruppi di sinistra, hanno avanzato.

E', intanto, questo il secondo anno, non il primo, che la Regione non si avvale dell'esercizio provvisorio: ad esso dovemmo ricorrere nel 1951 e nel 1952; ma nel 1953 la gestione finanziaria ebbe inizio regolare, perchè il bilancio fu approvato entro dicembre. Dico questo per confutare una delle tante critiche infondate. Abbiamo, dunque, in questo particolare aspetto della nostra vita amministrativa, raggiunto la normalità, e ritengo che ormai, salvo particolari circostanze imprevedibili, si possa assicurare anche per gli anni futuri una tempestiva discussione del bilancio, sì che l'approvazione di esso possa aver luogo nei termini di legge.

Vi è poi da porre in particolare risalto una osservazione che è stata fatta, secondo la quale il bilancio non terrebbe fede alle dichiarazioni programmatiche, cioè che, mentre le dichiarazioni programmatiche — e mi riferisco anche alla relazione introduttiva del bilancio che a quelle dichiarazioni si riallaccia — parlavano di concentrazione di sforzi in tre settori, nei

settori che alla Giunta erano e sono sempre apparsi i più incidenti nel progresso isolano, nel bilancio questa concentrazione non sarebbe rispettata; le buone intenzioni, insomma, si sarebbero fermate a metà strada! Si afferma, in altri termini, che, mentre nella relazione introduttiva si dichiara realizzata tale concentrazione, nel bilancio, in realtà, non sarebbe concretata una tale impostazione, vantata dal Gruppo di maggioranza come caratteristica principale del bilancio stesso.

A me non pare di poter concordare con coloro che tale critica hanno avanzato. I motivi del mio dissenso sono molto semplici. Io non comprendo come si possa fondare tale critica argomentando dall'ammontare degli stanziamenti di ogni Assessorato per trarne la conclusione che i tre Assessorati interessati hanno una percentuale molto modesta rispetto alla cifra totale delle entrate! Io vorrei che l'onorevole Consiglio ricordasse che il bilancio regionale è un bilancio unico, che va preso nel suo complesso, che non è costituito da compartimenti stagni, e che molte spese per determinati settori sono comprese nelle rubriche di diversi Assessorati. Per fare un esempio, dirò che spese per opere pubbliche non ne troviamo soltanto nella rubrica dell'Assessorato ai lavori pubblici: vi sono altre spese per opere pubbliche, per altri lavori pubblici nel senso più proprio del termine, che trovano posto, per necessità di distribuzione di compiti e di competenze, in altre rubriche; e in questo senso io ho formulato quella dichiarazione nella relazione introduttiva al bilancio.

Vorrei perciò invitare il Consiglio a seguire attentamente la mia esposizione, che dimostrerà come, veramente, del totale di 13 miliardi una notevole percentuale sia stata assegnata ai settori in questione, lasciando stanziamenti relativamente piccoli ai settori di minore importanza. Per l'Assessorato ai lavori pubblici abbiamo stanziato un complesso di tre miliardi di lire; ma non a tre miliardi soltanto si limitano le opere pubbliche che la Regione intende finanziare ed attuare: il capitolo 91, che riguarda la costruzione di ospedali, concerne opere pubbliche nel senso proprio della parola, anche se esse sono amministrate, per particolari cir-

costanze di carattere interno, dall'Assessorato all'igiene e sanità. Gli ospedali di Ghilarza, Lanusei, Olbia, Tempio, i poliambulatori di Sorgono, San Gavino sono vere e proprie opere pubbliche. Peraltro, anche i cantieri di lavoro, almeno in parte, possono essere considerati lavori pubblici, perchè con i cantieri scuola abbiamo voluto creare opere pubbliche di interesse comunale. La spesa del capitolo 83 (costruzioni e riparazioni straordinarie di strade e fabbricati, impianti di linee telegrafiche, telefoniche e aeree) concerne opere pubbliche, anche se amministrata dall'Assessorato alle finanze; e, nella lotta contro le malattie sociali, i preventori di Tempio, Arzana, Pattada, non sono forse opere pubbliche, anche se il collega Murgia non le amministra lui direttamente? E i brefotrofi, le scuole non sono opere pubbliche? E' un lungo elenco di opere che non trovate nella rubrica dell'Assessorato ai lavori pubblici; ma, tenendone conto, le spese per lavori pubblici vanno ben oltre i 3 miliardi: arrivano a quattro miliardi e 200 milioni.

Passiamo al settore dell'agricoltura. Due miliardi e mezzo sono stanziati nei capitoli amministrati dall'onorevole Costa; ma ben altre somme devono essere comprese in tale settore! Anzitutto le spese di funzionamento degli organi: stipendi per i funzionari degli Ispettorati all'agricoltura, somme stanziare per la lotta contro le malattie del bestiame, per la trasformazione dei terreni, per contributi agli agenti forestali per l'acquisto di cavalcature; tutte spese che concernono il settore dell'agricoltura, anche se non sono imputabili, per motivi contabili, a quel determinato settore. Arriviamo così a tre miliardi e 200 milioni.

E così, alle spese comprese nella rubrica dell'Assessorato all'industria bisogna aggiungere: le anticipazioni per l'industria alberghiera — che, nel movimento di capitali, sono state previste nel settore trasporti —; le anticipazioni alle imprese di navigazione; la compartecipazione alla formazione del capitale iniziale dell'Ente Fiere e Mostre; la compartecipazione alla formazione dell'istituto di credito regionale C.I.S.; tutte voci che voi vedete in altre rubriche, ma che riguardano il settore dell'industria.

Voi sapete che tutte le spese di carattere generale sono quelle che noi definiamo obbligatorie; poi vi sono le spese che non si possono evitare: rate di ammortamento dei mutui, pagamento di interessi, o residuati di operazioni di tesoreria. In conclusione, l'affermazione da noi fatta in tema di concentrazione non ha valore di mero principio direttivo, ma risponde ad una realtà più che evidente.

Secondo un'altra critica, questo bilancio sarebbe fittizio, cioè sarebbe stato «gonfiato» in qualche voce che, in pratica, non sarebbe in alcun modo realizzabile. Io non sono alieno dall'ammettere che vi sono in questo bilancio due voci particolari che, nel calcolo delle previsioni, sono di realizzazione eventuale: il miliardo dei piani particolari ed il miliardo del conguaglio. Bisogna però mettersi d'accordo, onorevoli colleghi: da una parte si sostiene che sarebbe bene non «gonfiare» il bilancio con stanziamenti non sicuramente realizzabili, dall'altra si lamenta che nel bilancio l'articolo 8 dello Statuto è assente.

E' necessario quindi intendersi: si è anche affermato, in fatto di articolo 8, che ogni stanziamento nel nostro bilancio dovrebbe corrispondere ad un piano già accettato dallo Stato, ma davvero non so se alcuno avrebbe il coraggio di proporre concretamente una procedura del genere; io no davvero! Non si è sempre sostenuta, dal '50 in poi, la necessità di prevedere in bilancio stanziamenti precisi che valessero come esplicita richiesta allo Stato? Stanziamenti precisi, dico, e non voci generiche o per memoria, il che sarebbe un gravissimo errore (e anche qui l'accordo è unanime) dal punto di vista politico!..

DESSANAY, *relatore di minoranza*. Lo stanziamento deve essere fatto da noi e, soprattutto, dallo Stato!

CORRIAS EFISIO, *Assessore alle finanze*.

Ora, se qualcuno di voi ritiene — mi riferisco agli ipercritici, che si guardano bene dal proporre qualcosa di serio e di concreto — che la voce dell'articolo 8 deve avere una somma superiore, ebbene lo si proponga apertamente. La cifra da noi proposta ribadisce una affermazione di principio (che, badate, in pratica ha già

trovato inizio di attuazione) senza peraltro andare oltre certi limiti, per evitare che una non realizzazione porti ad uno squilibrio eccessivo.

Ecco perchè ci è parso che, per il piano di edilizia scolastica, un anticipo di un miliardo fosse necessario e sufficiente. Se non sbaglio, il piano importa una spesa totale di circa 10 miliardi; qui abbiamo previsto un miliardo, quota in conto, in modo da poter affermare, nelle trattative col Ministero del tesoro, il nostro intento di ottenere un contributo di una certa consistenza, proporzionato allo sforzo che la Regione vuol sostenere per realizzare i piani in questione.

Pertanto, la Giunta ritiene di dover continuare per la strada che ha preso e che, del resto, ha già dato dei risultati positivi. Taluno forse obietterà che il contributo già ottenuto di 400 milioni non è eccessivo; io posso anche ammettere che noi avremmo potuto avere una somma maggiore, ma, in sostanza, ciò che conta è l'aver ottenuto il riconoscimento dei nostri diritti statutari, diritti che, nella realizzazione, saranno necessariamente soddisfatti con una certa gradualità.

Onorevoli colleghi, noi non dimentichiamo ciò che lo Stato ci deve: abbiamo sempre chiaramente sostenuto i nostri diritti, senza perifrasi. Se abbiamo ottenuto, per il primo piano, una somma pari al 50 per cento della spesa, noi intendiamo ora aumentare le nostre richieste, e, così come abbiamo avuto un aumento dell'I.G.E., sono certo otterremo qualcosa di concreto anche per il piano previsto in bilancio. Sosterremo le nostre richieste con fermezza, senza demagogia: l'articolo 8 dello Statuto costituisce un impegno costituzionale che lo Stato deve assolvere, si tratti di piani per opere pubbliche o di contributi per trasformazioni fondiari. Peraltro, è consigliabile un minimo di prudenza nella iscrizione delle somme in bilancio, per evitare che una tardiva realizzazione ci metta in difficoltà alla fine dell'esercizio.

Articolo 13. Ne parlerà il Presidente al termine della discussione; ma sull'articolo 13 siamo tutti d'accordo che occorre insistere, e con decisione, per far sì che il Piano di rinascita venga al più presto completato, nello studio preparatorio, e lo Stato conceda il finanziamento

necessario. Comunque, io, per quanto riguarda il bilancio, devo dire che in esso i fondi dell'articolo 13 non compaiono. Noi, secondo il nostro modesto punto di vista, abbiamo stanziato l'anno scorso 100 milioni per lo studio del Piano: tale è la nostra quota; ma il finanziamento che lo Stato farà non dovrà comparire nel nostro bilancio; è nel bilancio dello Stato che deve essere previsto, ovviamente: ragione per cui infondata appare la critica secondo la quale noi non vorremmo la realizzazione del Piano di rinascita solo perchè non abbiamo previsto in bilancio i relativi finanziamenti! Noi ci auguriamo, noi vogliamo fermamente che l'articolo 13 sia al più presto operante.

LAY. Ancora nel bilancio dello Stato non c'è nulla!

CORRIAS EFISIO, *Assessore alle finanze*. D'accordo, ma noi non stiamo discutendo il bilancio dello Stato.

Un'altra questione su cui sono affiorate talune perplessità concerne il conguaglio. Ne abbiamo parlato altre volte, in Consiglio; anzi la Commissione, nel presentare la relazione di maggioranza, l'anno scorso, invitò la Giunta addirittura ad adire le vie legali. Ora io vi dirò che le discussioni sul conguaglio sono continuate, successivamente al gennaio dell'anno scorso, e sono giunte ad un punto tale per cui ritengo che converrà, in una prossima occasione, che il Consiglio se ne occupi a fondo per sostenere col proprio voto la Giunta. Non si tratta di adire le vie legali. Abbiamo studiato a fondo il problema: adire le vie legali è una bella frase, ma a chi ci rivolgiamo per chiedere la soddisfazione dei nostri diritti? E' parso che ci si dovesse rivolgere alla Corte Costituzionale, trattandosi di rapporti tra Stato e Regione. E ci siamo trovati ad attendere la costituzione di questa Corte, che sembrava doversi realizzare da un momento all'altro, e che invece si allontana ancora nel tempo.

Comunque, la situazione è in questi termini. Io la espongo senza indugiare in troppi dettagli, riservandomi di chiedere al Consiglio un parere, un voto, previo accurato esame della situazione, in modo che noi ci sentiamo sostenuti

maggiormente, nella nostra azione, dalla solidarietà del Consiglio. Il Ministero del tesoro era arrivato alla conclusione che alla Regione dovessero spettare 510 milioni. Naturalmente non siamo stati d'accordo: le voci che il Ministero del tesoro intende mettere a carico della Regione, sono, in massima parte, da rifiutare. I nostri calcoli portano ad una cifra di quasi un miliardo e mezzo. Ma vi è di più: il Ministero del tesoro sostiene che, accanto a questo primo conguaglio per il periodo giugno-dicembre 1949, se ne debba fare un altro, relativo al periodo 1 gennaio - 19 maggio 1950, fino, cioè, alla data delle seconde Norme di attuazione, con le quali si è finalmente stabilito il passaggio alla Regione degli uffici di cui all'articolo 56 dello Statuto.

Noi abbiamo respinto una tale pretesa, perchè le Norme di attuazione parlano del solo primo periodo; se, per questo secondo periodo, si avranno da fare altre richieste, le si facciano con diverse proposte e su ben altre basi, diversamente noi non potremo che attenerci strettamente a ciò che la norma letteralmente dispone.

Io comunque ritengo che debba essere il Consiglio ad esaminare con profondità, con serietà, con attenzione, la questione ed a formulare il suo voto di appoggio alle rivendicazioni della Giunta. Pertanto, se il Presidente della Giunta non avrà niente in contrario, in uno dei prossimi mesi, ripeto, si potrà esaminare la questione, per portarla a compimento.

Altro problema è quello delle giacenze di cassa, su cui si sono soffermati l'onorevole Desanay, mi pare, e qualche amico della maggioranza. La relazione di minoranza parla di giacenze incomprensibili. Le giacenze al momento attuale ammontano a nove miliardi. Ho studiato attentamente il problema e l'ho sottoposto alla Giunta, che ha discusso a lungo, dando disposizioni interne per approfondire il problema e per risolverlo, nei limiti del possibile. E' mio parere che non si debba drammatizzare: vi è, per qualche voce, una situazione che occorre meglio disciplinare, ma non potremo mai liberarci di una certa giacenza di cassa, proprio per il fatto che abbiamo cominciato le nostre opere quando le entrate erano affluite da

parecchi mesi. Vi è quindi uno sfasamento che produrrà i suoi effetti per un po' di tempo.

Tra le giacenze di cassa, le principali voci sono di due tipi: vi sono giacenze relative a finanziamenti già disposti, ma la cui legge non è stata ancora approvata. Ad esempio: credito agrario; la legge relativa fu da noi presentata, ma non è ancora arrivata a conclusione. Poi vi sono i fondi per l'Ente di elettricità, spesa che faremo al più presto; e ancora: fondi del Banco di Sardegna, i famosi fondi di cui alle leggi sinottiche, fondi che diamo alla banca a seconda delle necessità, (per fruire degli interessi, che, diversamente, introiterebbe la banca); fondi per i porti di quarta classe: stanziamenti effettuati in attesa che la convenzione venga registrata dalla Corte dei Conti; fondi per lavori pubblici e per miglioramenti fondiari: in materia, la colpa non è della Regione. Onorevole Dessanay, i sette miliardi che sono in cassa (oggi sono nove) sono già spesi; è l'erogazione materiale che non è ancora avvenuta, (il che ci permette di fruire degli interessi) perchè le opere sono ancora in corso e il contributo viene erogato a collaudo effettuato. Simili giacenze, nella gran parte, sono pertanto giustificate.

Vi è solo qualche voce che potrebbe essere facilmente liquidata, e al riguardo la Giunta ha portato la sua attenzione; riteniamo di poter normalizzare la situazione al più presto.

Qualche risposta debbo agli amici del Gruppo sardista su problemi specificamente trattati. Per esempio, si è parlato della peschiera di Tortolì. Il Presidente della Giunta, nell'accettare l'ordine del giorno, ha già espresso il suo parere. A me preme dire due parole. I consiglieri sanno quale situazione si è creata in seguito ad un accordo fatto quando dei diritti sulla peschiera era ancora titolare lo Stato. La concessione venne data congiuntamente ad un privato e ad una cooperativa, che la esercitarono tutt'altro che d'accordo; ci furono liti e contrasti. Ad un certo momento, fu presentata alla Regione una domanda per la proroga della concessione da parte dell'imprenditore privato, il quale prospettava i danni provocati dall'alluvione del '51 e chiedeva di poter rifarsi, avendo fatto notevoli investimenti nelle peschiere. La pratica di proroga era rimasta ed

è ancora giacente sul mio tavolo, appunto perchè la questione era ed è molto complessa, e lo sanno bene gli onorevoli sardisti che accompagnarono una delegazione del Comune di Tortolì. Questo dico per mostrare l'importanza che diamo alla pratica e la delicatezza con cui intendiamo trattare la questione. Vi è anche una richiesta del Comune un po' strana; il Comune è un ente con ben determinati fini pubblici, e non è facile giustificare simili richieste da parte di un Comune: anche tale questione è allo studio.

Voglio comunque tranquillizzare i consiglieri interessati, assicurando che la questione verrà esaminata con la massima obiettività e che ad essa sarà data la soluzione più confacente agli interessi della Regione, senza peraltro dimenticarne l'aspetto sociale; vi è interessata, infatti, la cooperativa locale, e noi faremo sì che la speculazione privata non abbia a trarre alcun illecito profitto.

Trovo trattata anche analoga questione relativamente alla peschiera di Santa Giusta. Io ho dei dati, forse non definitivi; perciò, riservandomi di dare elementi più precisi, debbo dire che non mi pare che il disservizio lamentato si sia realmente verificato. Per quanto riguarda l'assistenza che il Consorzio presta, indubbiamente essa è utile alla cooperativa, la quale, altrimenti, dovrebbe avere tecnici, personale consulente, eccetera, con uguali spese...

SOGGIU PIERO. Con metà delle spese!

CORRIAS EFISIO, *Assessore alle finanze*. Questo è da dimostrare. Io non difendo nessuno; le tabelle illustrative in mio possesso mostrano che nel '51, su un incasso lordo di 68 milioni, alla cooperativa sono andati 48 milioni. Sono rimasti al Consorzio 20 milioni, sui quali però sono da calcolare le spese di gestione dell'azienda, servizi di pesca, manutenzione materiale, attrezzi, e gli utili netti, che vanno per il 60 per cento alla Regione e il 40 per cento al Consorzio stesso. Nel '51 vi fu un incasso di 63 milioni circa, e alla cooperativa ne andarono 40; nel '52, in seguito ad un inquinamento delle acque, c'è stata una contrazione nella produzione, con un incasso lordo di 35 milioni, e,

di questi, 25 sono andati alla cooperativa. Nel '53 si è andati più su: 44 milioni, dei quali 29 alla cooperativa. Sono cifre che debbono essere analizzate meglio, ma che non danno, a prima vista, la sensazione di una forte sperequazione. D'altra parte, anche per quanto riguarda il numero dei pescatori, risulta a noi che nel '50 questi erano 80, e che oggi sono ancora una ottantina; ad essi si aggiungono i figli dei pescatori, una quindicina, che, pur non essendo soci, vengono ammessi alla pesca.

Ci ripromettiamo di studiare meglio la situazione, specie per quanto riguarda la posizione della cooperativa e del Consorzio, e i rapporti fra i pescatori, la cooperativa e il Consorzio, ricercando se realmente la gestione torna a interesse della Regione, come appare dagli utili che di anno in anno ci vengono corrisposti; vedremo se vi è un eccessivo sfruttamento da parte del Consorzio a danno della cooperativa e dei pescatori.

Canoni minerari. Questa è un'altra questione che torna puntualmente a galla a ogni discussione di bilancio: l'onorevole Colia l'ha definita con un termine un po' forte: «una burla». Io direi che, viceversa, è una questione seria, e le questioni serie, in genere, richiedono un certo tempo per essere risolte, un po' di ponderazione, perchè, indubbiamente, il problema, da qualunque punto di vista lo si consideri, presenta sempre difficoltà di soluzione. Ora, onorevole Colia, lei sa che noi abbiamo già presentato in materia un primo disegno di legge, quello famoso concernente il canone sul valore delle concessioni recenti, ma era un... assaggio. La Commissione non ha ritenuto opportuno mandarlo avanti. Gli studi, attualmente, sono già in fase avanzata, e dirò che le esigenze fiscali non sempre sono conciliabili con le esigenze industriali. Invito perciò l'onorevole Colia, che è un competente in materia, a suggerirci anche lui qualche cosa, e non con una tassa sui minerali a vantaggio dei Comuni — questo è un altro problema —, ma con un qualche provvedimento che vada a vantaggio delle finanze regionali.

D'altra parte, è inutile aumentare il canone, *sic et simpliciter*, perchè con l'aumento del canone non si raggiungerebbe gran che; se af-

frontiamo il problema, facciamolo in maniera che le entrate siano corrispondenti al *tantum* versato per l'I.G.E. E' poi in attuazione la legge approvata dal Consiglio relativamente alle imprese aventi sede fuori della Sardegna. In questo campo, stiamo procedendo con una certa celerità: attualmente stiamo contestando, sia pure in forma bonaria, gli accertamenti relativi, che molte volte non ci paiono esatti, perchè gli uffici del Continente prevedono in genere percentuali molto più alte per il Continente stesso che non per la Sardegna. Ad esempio, la ditta tonnara Pes di Villamarina con sede in Genova e stabilimento a Carloforte: a Genova paga l'80 per cento e a Carloforte il 20 per cento. D'intesa col Comune di Carloforte, abbiamo protestato presso il Ministero perchè si fissi il 15 per cento a Genova e l'85 per cento a Carloforte. Questo è un esempio. Si sta lavorando in tale direzione, poichè bisogna cercare di riportare gli accertamenti alle loro vere proporzioni, a tutto vantaggio delle finanze regionali.

L'onorevole Marras ha parlato delle esenzioni doganali. Come è noto, esiste, al riguardo, un articolo dello Statuto che prevede l'esenzione del dazio doganale per venti anni, per le macchine, attrezzi di lavoro, eccetera. La norma sta dando i suoi frutti. Non c'è bisogno di emanare una legge apposita: ad oggi, sono state ammesse all'esenzione doganale 670 macchine di diverso tipo, trattori, seminatrici, eccetera; per le macchine industriali, viceversa, ci siamo valse della legge sulla industrializzazione, che prevede, oltre l'esenzione doganale, anche l'esenzione del 50 per cento dell'I.G.E.; in tal senso, per le macchine industriali non abbiamo sfruttato la norma statutaria. Quando la legge sulla industrializzazione cesserà di avere efficacia, rivedremo la situazione, poichè la norma statutaria è meno favorevole della legge in questione.

Per quanto riguarda la legge sulle esenzioni fiscali per nuove imprese, agevolazioni previste dall'articolo 10 dello Statuto, ricordo che noi possiamo disporre soltanto l'esenzione dai tributi di nostra competenza, non da quelli statali; ed è per aggirare questo ostacolo che nella legge sulla siccità demmo quel contributo proprio in base alle imposte pagate; per uguale

motivo, per le esenzioni fiscali relative a zone industriali, nella passata legislatura adottammo il criterio di concedere contributi «di entità pari a» certune imposte pagate dall'industriale.

Ed ora, due parole per quanto riguarda un ordine del giorno che l'anno scorso il Gruppo sardista presentò, raccomandando la presentazione di un disegno di legge che accordasse la garanzia della Regione a favore delle banche che concedessero mutui agli alluvionati, garanzia fino al 60 per cento delle perdite. Il problema è stato esaminato a fondo, ma abbiamo trovato, onorevole Puligheddu, molte difficoltà per l'attuazione. Vero è che noi ci saremmo potuti sostituire agli istituti di credito nella garanzia fino al 60 per cento; ma qui si prospettava un quesito: e noi come ci garantiremmo con questi alluvionati? E' vero che, in certe particolari condizioni, bisogna usare una certa larghezza, ma, d'altra parte, come si fa ad arrivare a simili percentuali? E se poi l'alluvionato non paga? Dovrebbe la Regione perdere del tutto somme di tale entità?

PULIGHEDDU. Ma scusi, era giusto che questo dubbio sorgesse, ma doveva sorgere prima di accettare quell'ordine del giorno; era troppo evidente che l'ordine del giorno era stato presentato proprio perchè ci si rendeva conto che nessuna possibilità avevano gli alluvionati, proprietari di case, di poter ottenere senza garanzia il fido delle banche. Ed anche una altra ragione io prospettai: quando anche le garanzie vi fossero, essendo sempre scarse, le banche non darebbero il mutuo, se non con limitazioni. Ecco perchè la Regione si doveva accollare tutto il rischio. Era chiaro! I dubbi li si doveva prospettare prima di accettare l'ordine del giorno, altrimenti mi si costringe a pensare che si accettano gli ordini del giorno prima dell'approvazione del bilancio, e poi non se ne tiene conto!

CORRIAS EFISIO, *Assessore alle finanze*. Questa è una affermazione del tutto gratuita. Io non ricordo se lei, nella sua illustrazione, abbia chiarito o meno tutta la questione; quello

che le posso dire è questo; che le perplessità sorsero, che si trattava e si tratta di perplessità talmente fondate che io, davanti a simile rischio per la finanza regionale, non mi sono sentito di presentare al Consiglio il disegno di legge in questione. Questo è stato l'unico motivo per cui non si è presentato il disegno di legge; comunque, se si ritiene che vi sia ancora la necessità e se la Regione, se il Consiglio ritengono di poter accollarsi sì gravoso onere, a qualunque cifra si possa arrivare, nulla vieta che si proceda in tal senso. Potrò presentare io stesso un tale disegno di legge, se è attuale e se le esigenze sono immutate.

Io ritengo di non aver altro da dire; qualcosa mi è sfuggita, forse, ma ho cercato di sintetizzare al massimo. Noi chiuderemo stasera la discussione del bilancio, almeno nella parte generale; e, di fronte al Consiglio, io ho il dovere di confermare che abbiamo cercato di fare, anche quest'anno, meglio che era possibile con le somme a disposizione: questa è una precisazione necessaria. A parte questo, abbiamo cercato di dare al bilancio una caratteristica particolare. Comunque, anche io sento il bisogno, al termine di questo mio intervento, di mettere in risalto e di compiacermi del fatto che gli intervenuti sono stati improntati alla massima serietà, alla massima profondità di pensiero; il che ci ha dato modo di conoscere dettagli che prima ci erano sfuggiti.

Noi ci auguriamo che il Consiglio trovi quella unanimità che fortifica le Assemblee. Abbiamo, onorevoli consiglieri, in ogni caso dimostrato di saper elevare il tono del dibattito, manifestando al popolo sardo la comune certezza nella sua rinascita.

PRESIDENTE. Il Presidente della Giunta ha facoltà di parlare.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in realtà non è piacevole iniziare a parlare quando la notte è già avanzata e le tossine del giorno incominciano a intorpidire il cervello. Però mi conforta il fatto che il mio intervento può essere breve. Se concentriamo e sommiamo tutte le risposte che gli Assessori hanno dato, credo che

il Consiglio non abbia a lamentare che da parte della Giunta non si siano tenuti nella più alta considerazione i numerosi interventi e l'ampia discussione che si è svolta in quest'aula. Quindi penso che a me s'imponga soltanto il compito di riassumere e di chiudere la discussione. E non posso iniziare il mio intervento, sia pur breve, se non raccogliendo uno di quei *leit-motif* di cui parlava ier l'altro l'onorevole Campus; *leit-motif* che è risuonato un po' su tutti i banchi, e che io ho veramente il piacere di poter accogliere e riproporre ancora, in tono più elevato, dando atto della effettiva ampiezza e serenità che ha caratterizzato la discussione del bilancio.

Tutti gli argomenti sono stati toccati; da quelli più ampi, che riflettono la politica generale e i rapporti della Regione col Governo centrale e con gli altri organi pubblici che operano in Sardegna, a quelli più specificatamente riguardanti interessi regionali, per cui possiamo ben dire che, in questo dibattito lungo e fruttuoso, tutti i problemi della Sardegna sono stati esaminati e sviscerati e — anche questo bisogna dirlo — non con superficialità, ma con serietà, con competenza e con senso di responsabilità. Del che do atto e do lode; e desidero soltanto aggiungere che più di una volta ho guardato con senso di rammarico al banco della stampa, ahimè, il più delle volte deserto, pensando che, da una cronaca dettagliata e specifica di queste sedute, il popolo sardo avrebbe potuto avere veramente la sensazione che il suo più alto consesso regionale si è elevato al livello delle sue responsabilità.

Proseguendo nella scelta dei temi — dirò, più graditi all'orecchio —, non posso non raccogliere l'altro, quello, anzi, che ha caratterizzato questa discussione: il tema dell'unità. Manifestazioni di identità di vedute, manifestazioni di concorde responsabilità, in questa aula, abbiamo già avute in passato per taluni problemi fondamentali; ed anche questo fa onore al consesso e denota la maturità del consesso stesso. Però, quando dai problemi specifici si passa ad una impostazione in termini più larghi, più ampiamente politici, allora io, onorevole Campus, comincio ad avere qualche perplessità. L'unità è una gran bella cosa, nessuno la

sente più di me. La coesione delle volontà, la coincidenza delle vedute, quel senso di corresponsabilità che ci porta talvolta a dovere accantonare istanze di partito o di persone, è una gran bella cosa; ma stiamo attenti e guardiamoci dal pericolo che l'unità non finisca per soffocare la democrazia. L'abbraccio, è naturale, è un gesto di affetto, ma, se le braccia stringono troppo, l'abbraccio finisce per soffocare. E' questa la mia preoccupazione.

Il metodo democratico esige ed impone una dialettica: tesi, antitesi; l'unità è compromessa? No. L'unità è nella sintesi. Ma, se noi facciamo combaciare la tesi con l'antitesi, onorevole Zucca, proprio quel dialogo che il suo partito lamenta di non riuscire ad impostare con la Democrazia Cristiana viene a mancare. Il dialogo esiste fino a che voi dite le vostre opinioni e noi le nostre; con questa dialettica di pensiero, noi salviamo la democrazia. La maggioranza assume il suo ruolo, l'opposizione assume il suo: il metodo democratico ammette che le posizioni si possano integrare e, occorrendo, anche capovolgere, ma una unione a tutti i costi la vedo pericolosa. Sarebbe un cantare all'unisono e, posto che siamo in terminologia musicale, il canto all'unisono è la manifestazione musicale la più monotona che possa concepirsi. Restiamo, quindi, nelle rispettive posizioni. Se vi può essere coincidenza di vedute ed accordo di volontà, saremo ben lieti di trovarci su uno stesso piano; ma annullare il metodo democratico sarebbe, a mio avviso, anche la fine della democrazia.

Avete avuto per noi, o colleghi delle sinistre, parole talvolta anche molto cortesi; da voi abbiamo avuto addirittura degli elogi, che non ci sono venuti invece da altri settori, i quali sono stati molto più duri nella critica. Pensiamo che un po' di giustizia cominci a farsi strada anche nei vostri animi, ma, se questo vuol esser preludio a quell'unità che dite di voler perseguire, fermiamoci a tempo giusto, per voi e per noi, per la difesa della democrazia, nell'interesse dell'Isola.

Veniamo alla critica sul bilancio. In realtà, la discussione si è svolta su un piano più alto di quello che non potesse essere l'esame specifico del bilancio. Forse, questo si ripeterà anche in

sede di esame dei capitoli. E' bene che sia così.

E' bene che in sede di bilancio — il quale riassume il lavoro che si intende svolgere in relazione a quello già svolto — lo sguardo sia rivolto soprattutto a quelle che sono le più larghe impostazioni. La critica principale che ci è stata mossa è questa: la Regione non è riuscita ancora a porsi al centro ed a fare ruotare attorno a sé tutta la vita politica ed amministrativa dell'Isola. Questo è l'appunto che, soprattutto, ha mosso l'onorevole Melis, con l'abilità e l'eleganza che bisogna riconoscergli, e dico che, in buona parte, possiamo anche essere d'accordo. Devo aggiungere che l'onorevole Melis non ha particolarmente rilevato una responsabilità della Giunta; lo ha fatto, in termini molto più drastici, dovuti al suo ardore giovanile, l'onorevole Zucca. Io non contrasto che qualche manchevolezza, qualche lacuna possa essere riscontrata anche nell'attività degli uomini che compongono la Giunta e, particolarmente, in quella del suo Presidente, ma penso che molto di più sia dovuto alla forza delle cose. L'Istituto regionale non è ancora ben gradito, non tanto nelle nostre masse che, forse, hanno già l'idea o la sensazione di quello che è o può essere in avvenire la Regione: è al di là del mare che il terreno ha bisogno di essere molto lavorato. E, badate, non dico ciò a caso, per trovare giustificazioni all'operato mio e dei colleghi. Proprio in questi giorni ho letto con interesse sul quotidiano «Il Tempo» un articolo a firma di Alberto De Stefani, che è uomo — almeno questo dovrei pensare — non troppo tenero verso l'autonomia. In tale articolo sono contenute affermazioni molto interessanti e constatazioni ancora più interessanti, nelle quali si mette in evidenza proprio l'immaturità dell'ambiente ad assimilare l'ordinamento regionale.

In realtà, ci troviamo ancora in un terreno che ha bisogno di essere dissodato; occorre la pioggia, occorrono le macchine; è un lavoro di pazienza, di costanza, di tenacia, di fermezza; ma è anche una questione di tempo, onorevoli colleghi. Questa tenacia, questa fermezza, l'abbiamo avuta e l'avremo, non solo e non tanto come persone, ma soprattutto come Istituto. Il

mezzo migliore per riuscire a vincere le resistenze è proprio quello di dimostrare la maturità e la capacità politica degli organismi regionali ad autoamministrarsi e a legiferare con equilibrio e con serietà.

Questa mi pare che sia l'arma più efficace e migliore. Soltanto con quest'arma, onorevole Melis, noi potremo riuscire nell'altro intento: di accentrare nella Regione, attraverso l'istituto delle deleghe, anche quei settori dell'amministrazione che sfuggono alla competenza regionale. Non possiamo pensare che in questa atmosfera di diffidenza — che va per altro attenuandosi — il Governo centrale, e diciamo addirittura il Parlamento (poichè le deleghe dovrebbero pur sempre far capo ad un provvedimento legislativo) siano facilmente portati ad estendere l'ambito delle deleghe alla Regione. Ma se noi...

MELIS. Questo servirà a mettere alla prova la sincerità delle forze politiche che chiedono l'affidamento alla Regione di poteri che oggi sono dello Stato.

CRESPPELLANI, *Presidente della Giunta*. Ma se noi riusciremo a dimostrare il nostro senso di responsabilità, anche queste diffidenze scompariranno; e io ritengo che alle due deleghe, oggi esistenti, che riguardano il settore dell'agricoltura e quello dei lavori pubblici, altre se ne aggiungeranno; ma soprattutto si amplieranno quelle due che sono state già date alla Regione, e che, per essere veramente efficienti, hanno bisogno di una maggiore ampiezza.

L'altra critica, o meglio l'altro tema riassuntivo della critica, è stato intonato con voce squillante dall'onorevole Dessanay: «Il vostro non è un bilancio autonomistico». Per la verità, è un tema che avevamo nelle orecchie già da diversi anni, ma simili temi fa sempre piacere risentirli. «Non è autonomistico — ha soggiunto —, tanto è vero che nessuno ne ha parlato; gli stessi rappresentanti della maggioranza non ne hanno parlato, manifestamente ripudiando quel bilancio; si è parlato di quello che nel bilancio non c'è». A me è venuto un atroce dubbio, ono-

revoles Dessanay; che nessuno abbia parlato di questo bilancio perchè contro di esso non c'è proprio niente da dire; e che perciò si sia trovato più comodo parlare di impostazioni di carattere generale sulle quali, naturalmente, c'è sempre molto da dire e sulle quali si potrebbe discutere in eterno!

Ora, finalmente, l'onorevole Desasnay ci ha detto come, a suo avviso, dovrebbe essere fatto un bilancio autonomistico. E' la prima volta che, in cinque anni, questo avviene, ed è cosa molto interessante! Un bilancio, per essere autonomistico — secondo l'onorevole Dessanay —, dovrebbe essere fatto così: articolo 8 dello Statuto, piani speciali; prepararne una dozzina, due dozzine, tre dozzine, e poi scaraventarli allo Stato e dire: *hic Rodhus, hic salta!* Si capisce che, siccome l'articolo 8 non ha limiti, se noi facessimo, come ci suggerisce l'onorevole Dessanay, una serie di piani per centinaia di miliardi — c'è poco da dire — i conti dovrebbero tornare, almeno sulla carta dovrebbero tornare, indiscutibilmente, perchè al passivo figurerebbe una serie di centinaia di miliardi per l'attuazione di quei piani, e all'entrata figurerebbero i miliardi che deve pagare lo Stato (in quanto ad incassarli è un altro paio di maniche).

La concezione è molto semplicistica, ma ha la sua base, perchè in realtà l'articolo 8 dello Statuto esiste. Ora, noi ci sentiremmo effettivamente colpevoli, se ci fossimo comportati in modo da rendere inoperante, direttamente o indirettamente, l'articolo 8. Lo Statuto fu approvato nel 1948 e, in quel momento, vi era una ragione per inserire tra le entrate regionali quella voce che, in ogni caso, deve restare e per il presente e per il futuro.

Però, se io riuscirò a dimostrarle, onorevole Dessanay, che quelle Entrate che avrebbero potuto affluire al bilancio regionale attraverso l'articolo 8, sono entrate ugualmente, non nel nostro bilancio, ma in Sardegna, e si sono trasformate in opere e in piani speciali, ella dovrà ammettere che la Sardegna non è stata defraudata di niente. Indubbiamente, se le cose fossero attualmente come erano alla data di approvazione dello Statuto, potremmo ammettere che ci sono molti piani particolari che avrebbero di-

ritto d'essere finanziati; si potrebbe parlare di un piano per la viabilità, di un piano per gli acquedotti, di un piano per il completamento delle bonifiche; e così via.

Ma non possiamo nè dobbiamo dimenticare che, a un certo punto, è venuta la legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, il cui articolo 25 recita: «I programmi particolari delle opere relative alla Sicilia e alla Sardegna — da approvarsi, sempre a tenore del primo comma dell'articolo 4, dal Comitato dei Ministri — saranno predisposti dalle Amministrazioni delle Regioni d'intesa con la Cassa ed in conformità al programma ed alle direttive di cui al primo comma dell'articolo 1. Della spesa per opere pubbliche comprese nei detti programmi da eseguire in Sardegna sarà tenuto conto ai fini dell'articolo 8, ultimo comma, dello Statuto speciale approvato con la legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 3».

ZUCCA. Che cosa significa questo?

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. Lei vuol fingere di non capire. Io ho detto: se io vi dimostro che quelle opere che avremmo dovuto fare con piani finanziati a sensi dell'articolo 8 dello Statuto, vengono attuate attraverso un altro meccanismo, dobbiamo concludere che la Sardegna non è stata defraudata, nei suoi diritti; perchè quel che conta sono le opere e non il mezzo con cui si realizzano.

Se la Cassa per il Mezzogiorno non fosse stata costituita, noi avremmo avuto diritto di lamentarci; ma è venuto un altro organismo, che assicura la realizzazione di quelle opere e credo che si possa ben concludere che alla Sardegna non è stato tolto nulla.

ZUCCA. Con questo particolare: che la Cassa per il Mezzogiorno opera in tutto il Mezzogiorno.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. E' proprio qui che l'aspettavo, onorevole Zucca; avevo previsto questa osservazione. Noi non chiediamo più allora che alla Sardegna sia dato quello che spetta alla Sardegna, ma che alla Sar-

II LEGISLATURA

XXXVII SEDUTA

22 DICEMBRE 1953

degna venga dato sempre di più di quello che viene dato alle altre regioni del Mezzogiorno, che possono avere esigenze eguali a quelle della Sardegna... (*Interruzioni*).

ZUCCA. Vogliamo che sia rispettato lo Statuto.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. Ciò non significa che l'articolo 8 abbia cessato di aver valore; l'articolo 8 continua ad avere il suo valore per quel complesso di opere che non sono previste nell'attività della Cassa per il Mezzogiorno. Si capisce che l'articolo 25 della legge istitutiva della Cassa costituiva buon motivo per quelle famose resistenze di cui ho parlato prima. Ne abbiamo fatto esperienza con il piano d'elettrificazione. Alle resistenze abbiamo opposto resistenze; soprattutto, a noi interessava affermare il principio. E abbiamo dovuto faticare: lettere sono andate e venute; conversazioni si sono svolte col Ministero ai lavori pubblici e col Ministero del tesoro, eccetera. Ad un certo punto ci è stato detto: «Ave-te ragione; il piano di elettrificazione è un piano organico; non si può concepire che in Sardegna vi siano ancora tanti paesi i cui abitanti vedono le condutture elettriche passare sotto il loro naso, ma non hanno la luce nelle case; è giusto, è un piano che merita di essere finanziato». Ed ecco un primo contributo in base all'articolo 8, per l'attuazione del piano di elettrificazione.

Crediamo di aver fatto un'opera veramente vantaggiosa per i nostri Comuni, anche se, badate, dal punto di vista economico, essa opera sia tutt'altro che redditizia per la Regione, perchè, se nella maggior parte di questi paesi la luce elettrica non era ancora giunta, non era mica perchè l'iniziativa privata non avesse fermato l'attenzione sul problema, ma perchè aveva constatato che le spese di impianto erano così elevate da essere antieconomiche.

Per noi questo problema non poteva essere guardato da un punto di vista economico, doveva essere guardato da un punto di vista sociale, ed è perciò che l'abbiamo affrontato, sostenendo una spesa rilevante, non certo consi-

gliabile secondo criteri strettamente industriali.

Incoraggiati da questo primo successo, adesso, proviamo a richiedere il secondo intervento: quello per il piano degli edifici scolastici; un altro settore, del quale tutti voi conoscete le carenze e per il quale riteniamo di trovare adeguata comprensione. Vi è, poi, il piano degli acquedotti, che non è nel limbo delle discussioni: è ormai già avviato. Io ho portato qui la pratica, per il caso ci sia qualcuno che voglia toccare con mano e compulsare le assicurazioni che ci sono state date. E' un piano che andrà certamente avanti attraverso la Cassa per il Mezzogiorno. Se questo organismo non fosse esistito, ecco un piano che sarebbe andato avanti con il finanziamento previsto dall'articolo 8, e che la Regione avrebbe attuato.

DESSANAY, *relatore di minoranza*. Perchè non andate alla Cassa per il Mezzogiorno a governare la Sardegna?

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. La Cassa per il Mezzogiorno sta operando in Sardegna, come in tutto il resto del Mezzogiorno; e quando la Cassa per il Mezzogiorno opera d'accordo con la Regione e su programmi concordati con la Regione, ella, onorevole Dessanay, non ha proprio nessun motivo di lamentarsi, anche perchè è stato constatato che le semplificazioni contabili e finanziarie dell'organismo della Cassa per il Mezzogiorno consentono di lavorare molto più rapidamente di quanto ha lavorato sempre lo Stato e di quanto anche noi possiamo lavorare, soggetti come siamo alla disciplina della legge sulla contabilità generale dello Stato.

Possiamo concludere che la Sardegna non è stata defraudata di nulla, e non lo sarà, perchè saremo vigili e sapremo intervenire.

Ed ora veniamo al Piano di rinascita. Del Piano di rinascita si è avuta una gestazione laboriosa. Confidiamo, e in ogni caso ci adopereremo perchè quest'ultima parte della sua gestazione abbia decorso più rapido e normale. Però, anche qui, l'onorevole Campus, giustamente, ci ha detto: e perchè vogliamo aspettare che sia messo l'ul-

timo punto allo studio? Incominciamo ad operare; ci sarà così qualche settore che il Piano della rinascita troverà già avviato. Qui mi pare, onorevoli colleghi, che quando abbiamo fatto il piano di elettrificazione, quando facciamo strade, quando costruiamo opere igieniche per interesse dei Comuni, quando miglioriamo le condizioni della nostra agricoltura (con i contributi e con la meccanizzazione, con le coltivazioni di foraggiere e così via), noi stiamo operando nel campo della rinascita. Il Piano ne terrà atto, coordinerà...

LAY. Questo significa che lei non ha capito che cosa vuol dire Piano di rinascita.

CRESPPELLANI, *Presidente della Giunta*. Non misuriamoci su questo terreno, egregio collega Lay.

Quando io sento dire dal collega Costa che ci sono domande, per miglioramenti agrari, invase per centinaia di milioni, io mi dolgo di non poterle soddisfare tutte, ma, in pari tempo, mi compiaccio, perchè il fatto significa che la rinascita è in atto, quanto meno negli uomini, nel desiderio delle nostre popolazioni di migliorare, di uscire dalla loro immobilità. Ed allora, il Piano della rinascita deve essere mandato avanti, studiato, eseguito ed attuato; ma sarebbe negare la verità, e negarne il merito soprattutto a voi, onorevoli consiglieri, se non riconosciamo la funzione svolta in questi quattro anni dall'ordinamento autonomistico. Ed, a proposito del Piano, posso annunciare che proprio per il giorno 4 gennaio è stata riconvocata la Commissione, ed a questa riunione sono stato invitato a partecipare.

Onorevoli colleghi, quando mettiamo da parte tutte le altre questioni di carattere generale e scendiamo sul terreno concreto, ci resta il bilancio, il bilancio che è lo strumento fondamentale della vita regionale. Dice l'onorevole Dessanay: «Il Bilancio non rivela nulla, è un bilancio senza anima».

Consentendo alle immagini la loro efficacia espressiva, posso ammettere che si possa parlare di «anima» per il bilancio di un ente autarchico, che è praticamente il mezzo con il qua-

le l'amministrazione manifesta il suo programma d'azione, ma per il bilancio di un ente la cui azione è vincolata dalle norme di un proprio consesso legislativo, l'«anima» non deve ricercarsi nel bilancio, ma nel *corpus* di leggi votate dall'organo legislativo.

Quando noi ci accingiamo a predisporre il bilancio, quale è il lavoro che dobbiamo fare? Prima vediamo di che cosa possiamo disporre, poi vediamo quali sono le spese che ci impegnano: spese fisse, spese obbligatorie, ordinarie e straordinarie. Soltanto per queste ultime esiste una certa latitudine e discrezionalità.

Il giudizio riassuntivo sul programma del governo, della Giunta, o sul programma della maggioranza voi lo potrete esprimere dopo l'esame delle dichiarazioni programmatiche o del complesso delle leggi proposte ed approvate; ma non potete costruire un simile giudizio facendo soltanto riferimento al bilancio. Caso mai, sarà da vedere in quale misura maggiore o minore la Giunta si propone di adempiere agli obblighi delle leggi che sono state deliberate dal Consiglio; e ciò ha un riflesso nei riguardi della impostazione dell'attività della Giunta. Ma, anche a tale proposito, onorevoli colleghi, in relazione alla critica sulla mancata concentrazione, noi vi abbiamo dimostrato — e ve lo ha detto l'onorevole Efisio Corrias — che la concentrazione è stata attuata. Se avessimo fatto una concentrazione maggiore, avremmo mancato ad un dovere preciso verso di voi; perchè voi ci avete dato delle leggi in settori meno importanti di quelli nei quali è avvenuta la concentrazione e noi non possiamo richiamare nel bilancio quelle leggi soltanto per memoria, dobbiamo inscrivere delle cifre concrete. Se vi sono leggi che il Consiglio ritiene di non dover mantenere operanti, ce lo dica, e la Giunta eliminerà gli stanziamenti corrispondenti, ma questo la Giunta non può fare di sua iniziativa.

Stando così le cose, sono proprio convinto, onorevole Dessanay, che del bilancio, in concreto, nessuno ha parlato perchè non c'era molto da dire; ci sarà qualche spostamento da settore a settore, qualche variazione in più o in meno, sulle quali possiamo anche concordare — ma non sempre concorderanno gli Assessori, gelosi

delle proprie competenze —, comunque non sono quelle le modifiche che possono mutare la fisionomia del bilancio. Il bilancio resta quello che è, tracciato dall'attività legislativa del Consiglio; su tale binario la Giunta deve camminare.

SOTGIU GIROLAMO. Questo è detto per i sardisti o per chi?

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. E' detto per tutti quanti, anche per i sardisti.

In fatto di spostamenti di cifre io vorrei che si tenesse presente una cosa: che qualche volta c'è il pericolo che si indulga a particolari interessi. Non posso escludere che il più delle volte, quelle critiche che suggeriscono modifiche negli stanziamenti siano determinate da una visione complessiva della migliore utilizzazione dei fondi regionali, ma può accadere qualche volta che si dimostri maggior sensibilità per un settore piuttosto che per un altro; e questo è pericoloso. Non esito a dire che talvolta ho dovuto rimproverare, naturalmente in forma del tutto amichevole, alcuni Assessori i quali mi presentavano, nel periodo di formazione del bilancio, delle richieste improntate soltanto alla visione del proprio settore di lavoro; e io ho detto loro: «E' giusto che voi dobbiate preoccuparvi delle spese di vostra competenza, ma non dovete perdere di vista il bilancio nel suo complesso. Quando le entrate sono limitate, si arriva presto ad assorbirle in un unico settore di lavoro». Questo invito vale anche per voi, onorevoli consiglieri. L'esigenza di una visione superiore, complessiva, di tutti i settori di lavoro, deve essere addirittura imperativa e categorica, perchè il Consiglio deve tenere conto dello sviluppo di tutte le attività regionali. Nessuna difficoltà, dunque, ad esaminare gli spostamenti e le modifiche che verranno proposti, ma io pregherei di non perdere di vista questo concetto: che non si deve indulgere a determinati settori soltanto perchè per quei settori si hanno particolari simpatie o per ragioni di lavoro o di partito.

Con queste considerazioni io credo di poter chiudere il mio intervento. Noi gradiremo sempre, da qualunque parte ci vengano, i consensi al nostro lavoro, ai nostri propositi di lavoro. Se un voto univoco, a chiusura di un dibattito in cui le idee hanno avuto libero gioco, può significare l'unità del Consiglio, potremo dire che, in questo caso, l'unità riveste un significato altamente morale e politico.

Sono convinto che un senso di equanimità presiederà al vostro voto. Difetti, manchevolezze, ve ne sono: nessuno di noi ha così scarso senso di responsabilità da ritenere di essere un perfetto amministratore: la sola cosa che ciascuno di noi rivendica a fronte alta è la buona fede e il desiderio di operare nel miglior modo per il bene dell'Isola. Confidando che uguali sentimenti si siano formati nei vostri animi, onorevoli consiglieri, io mi auguro che questo bilancio riporti la vostra approvazione e ci dia così conforto per l'azione che intendiamo svolgere.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Consiglio a pronunciarsi sul passaggio alla discussione degli articoli, avvertendo che dopo questa votazione la seduta sarà tolta per essere ripresa domani mattina alle ore 9.

Chi approva il passaggio alla discussione degli articoli alzi la mano.

SERRA. Controprova.

PRESIDENTE. Chi non approva il passaggio alla discussione degli articoli alzi la mano.

(E' approvato).

Le seduta è tolta alle ore 0,50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1955